



Piccolo Gregge

Congregazione di Gesù Sacerdote

Istituto Figlie del Cuore di Gesù

42025



Piccolo Gregge



Redazione

sr Rosecler Carvalho
p. Marco Castelli
fr. Antonio Lorenzi
p. Davide Bottinelli
p. Giuseppe Stegagno
p. Giovanni Mario Tirante
p. Roberto Raschetti
(segretario di redazione)

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.
Congregazione di Gesù sacerdote
via dei Giardini, 36 - 38122 Trento
tel. 0461.983844
www.padriventurini.it
piccologregge@padriventurini.it

Curia Congregazione di Gesù sacerdote
c.c.p. 15352388 Aut. Trib. Trento n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile a norma di legge
Diego Andreatta

Realizzazione e stampa:
Legodigit Srl - Via Galileo Galilei 15/1- Lavis (TN)

In copertina
Natale di Gesù e adorazione dei pastori

COPIA GRATUITA



Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A
38122 Trento

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003
Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs. 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Carlo Bozza.



Carissimi Amici,

pace e speranza nel Signore.

Stiamo giungendo al termine dell'anno giubilare che ha lanciato a tutta la Chiesa e al mondo l'appello e l'impegno di camminare come *pellegrini di speranza*. Dalla sua indizione del 24 dicembre del 2024 con l'apertura della Porta Santa fino alla sua chiusura il giorno 6 gennaio 2026 c'è stato e ci sarà un vero pellegrinaggio fino a Roma di moltissimi gruppi ecclesiali e realtà civili, promuovendo rinnovamento e conversione spirituale. Ancora buon pellegrinaggio per noi tutti.

Giubileo dei religiosi

Era stato programmato il giubileo della Vita Consacrata per i giorni 8 e 9 ottobre a Roma. Noi del Consiglio generale ci siamo impegnati a parteciparvi, come di fatto è stato. Il Mercoledì sera giorno 8 c'è stata la Veglia di preghiera dentro la Basilica di San Pietro con la presenza di religiosi e religiose di moltissime Congregazioni rappresentanti presenti nel mondo intero. E' stato un bel segno di comunione, di preghiera, mostrando la vivacità e ricchezza dei Carismi nella Chiesa. Il giorno seguente, Giovedì, ci siamo recati in Piazza San Pietro per la concelebrazione presieduta dal papa Leone XIV. Potete immaginare quanto sia stata una vera festa della Vita Consacrata l'affluenza nella Piazza di Sacerdoti, religiose e religiosi, monaci e contemplative, membri di istituti secolari di ogni parte del mondo, un vero mosaico ecclesiale. Sono state celebrazioni indimenticabili ricche di riflessioni e di stimoli.

Chiedere, cercare, bussare

Papa Leone XIV nell'Omelia ha commentato alcuni versetti del Vangelo proclamato: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Lc 11,9).

Gesù con queste parole ci invita a rivolgerci fiduciosamente al Padre in tutte le nostre necessità. “Chiedere”, “cercare”, “bussare” – i verbi della preghiera usati dall’evangelista Luca – sono atteggiamenti familiari per voi, abituati dalla pratica dei consigli evangelici a domandare senza pretendere, docili all’azione di Dio. “Chiedere”, infatti, è riconoscere, nella povertà, che tutto è dono del Signore e di tutto rendere grazie; “cercare” è aprirsi, nell’obbedienza, a scoprire ogni giorno la via da seguire nel cammino della santità, secondo i disegni di Dio; (...) “bussare” è domandare e offrire ai fratelli i doni ricevuti con cuore casto, sforzandosi di amare tutti con rispetto e gratuità. vuol dire anche guardare a ritroso alla propria esistenza, riportando alla mente e al cuore quanto il Signore ha compiuto, negli anni, per moltiplicare i talenti, per accrescere e purificare la fede, per rendere più generosa e libera la carità. ... Carissimi, carissime, il Signore, a cui avete donato tutto, vi ha ricambiato con tanta bellezza e ricchezza, e io vorrei esortarvi a farne tesoro e a coltivarle, richiamando in conclusione alcune espressioni di San Paolo VI: «Conservate – scriveva ai religiosi – la semplicità dei “più piccoli” del vangelo. Sappiate ritrovarla nell’interiore e più cordiale rapporto con Cristo, o nel contatto diretto con i vostri fratelli».



Ricordiamo con affetto

Il nostro caro confratello p. Claudio Lacca, il giorno 23 settembre scorso ha concluso il suo itinerario terreno e ha lasciato il nostro Piccolo gregge per raggiungere il Signore nei pascoli della Vita eterna. Aveva 95 anni e 60 di ministero sacerdotale, dedicato particolarmente ai sacerdoti e a quanti soffrivano nel corpo e nello spirito, mettendo a servizio di molti le sue personali ricchezze di medico, di psichiatra e di sacerdote. Con la sua originale personalità è stato di grande per la sua visione aperta sul cammino della Chiesa e della società.

Maria Immacolata

È la solennità di Maria che la Chiesa celebra nel cuore dell'Avvento. Un canto mariano ricorda Maria di Dio, dal cuore povero accogliendo Gesù ed è proprio così che imitandola vogliamo preparare la solennità del Santo Natale.

Ricordando le riflessioni di P. Venturini riguardo a questa festa, leggiamo dal libro delle *Memorie*: p. Venturini una riflessione scritta il giorno 8 Dicembre 1924:

Un inno di riconoscenza parte dal mio cuore in questo giorno così caro al Cuore della Madre mia Immacolata, perché mentre sarebbe stato mio dovere spenderlo interamente in suo onore e per glorificare il suo privilegio eccelso e singolare, Essa volle invece consacrarlo interamente nel benedire la piccola Opera del Cuore Sacerdotale di Gesù: o meglio si riunirono in un insieme meraviglioso gli omaggi assai meschini del suo piccolo per onorarla, ed i suoi mirabili doni per arricchire l'Opera: il cuore della Madre e del figlio insieme riuniti in un solo amore, in un unico desiderio: la glorificazione del Cuore Sacerdotale di Gesù mediante la santificazione del Sacerdozio! ... Un pensiero oltremodo caro e che profondamente mi scosse, si presentò alla mia mente mentre celebravo i Divini Misteri: "In tutto il mondo io solo onoro oggi la Vergine Immacolata con questo titolo a lei tanto caro di Madre del Sacerdote, quindi questa è una predilezione di Maria per l'Opera e pel piccolino che ne è lo strumento"... Ma se il mio cuore allora esultava, quanto più avrà esultato Maria Immacolata che da questa nuova devozione veniva immensamente glorificata; quanto più avrà esultato il Cuore Sacerdotale di Gesù che vedeva riconosciuto nel mondo, sia pure ancor in piccola parte, quel titolo e quella dignità ch'Egli concesse alla Madre sua divina? Ave Maria, Mater Sacerdotis! con questo caro nome ora posso invocarti sicuro di far cosa gradita oltremodo al tuo cuore che ha ottenuto da Gesù questa devozione così bella per la piccola Opera, perché fosse uno dei suoi caratteri partico-

lari per distinguerla nella Chiesa dalle altre Congregazioni Religiose. Ave Mater Sacerdotis! estendi in questo giorno così bello il tuo manto verginale sopra tutti i Sacerdoti del tuo Gesù ed in modo speciale su quanti fanno e faranno parte del piccolo Gregge del S. Cuore: sii sempre nostra Madre ed ottieni per noi da Gesù la grazia che mediante una vita veramente Sacerdotale rendendo contento il S. Cuore del Figlio tuo, ci mostriamo anche verso di te figli devoti e fedeli.

Sono 99, quasi cento

Non si tratta di pecore come ci ricorda il Vangelo, che erano cento e rimasero in 99, ma saranno cento mancandone uno solo riferendomi al centesimo anno della Fondazione della nostra Congregazione che avrà come data miliare il giorno 8 dicembre del 2026. Stiamo entrando nel centesimo anno di cammino di questo Piccolo gregge, ricorrenza che desideriamo sottolineare e celebrare a partire dal completamento del centesimo anno. Secondo la tradizione, cento è un numero convenzionalmente significativo, opportunità per organizzare rievocazioni storiche, episodi marcanti, prospettive per il futuro. Sappiamo ciò che Gesù pastore ha realizzato e come ha accompagnato questo gregge per 100 anni, il futuro solamente il Signore conosce. È con spirito di gratitudine che agiamo i nostri cuori, viviamo sentimenti belli e di speranza.

Riconoscenza

Era grande il desiderio e l'aspettativa di p. Venturini di iniziare l'Opera e questo lo esprime nel libro delle *Memorie* il 31 dicembre 1925 e il 1° gennaio 1926, esattamente cento anni fa.

Riconoscenza: quante grazie segnalate nel corso dell'anno che sta per finire, quanto abbondanti le benedizioni del cielo! Non passò giorno senza che tu, Signore, abbia largheggiato verso l'anima mia facendola oggetto continuo delle tue predilezioni.

Enumerando poi le molteplici grazie concesse alla piccola Opera del tuo Cuore Sacerdotale, non posso fare a meno di rimanere estatico di fronte alle disposizioni mirabili della tua Provvidenza! Il piccolo seme sepolto sotterra, messo anche un pochino alla prova, ha guadagnato terreno e speriamo che presto getterà il suo piccolo germoglio. È vero che aspettavo in quest'anno l'inizio della piccola Opera, ma se tu, Gesù, disponesti diversamente ciò significa a chiari caratteri

che ciò era pel maggior bene dell'anima nostra e per la nostra santificazione. ...Non potrò essere istrumento di santificazione Sacerdotale nelle mani del Signore, se prima non divento santo io stesso, assecondando le continue ispirazioni sue a questo riguardo. Chiuderò dunque gli occhi fin d'ora alle disposizioni di Gesù, circa la piccola Opera nel corso di quest'anno, per quanto non cesserò mai di bramare il consenso dell'Autorità Superiore per incominciarla esternamente: mi porrò invece con serio impegno a santificare me stesso secondo i desideri del S. Cuore.

Vergine Immacolata, Madre del Sacerdote, sii mia maestra di amore perché arrivi a farmi santo e così piacere al nostro Gesù: Angelo mio Custode non ti partire dal mio fianco, sorreggimi sempre: S. Giuseppe, S. Giovanni Ap., S. Teresa del Bambino Gesù, ottenetemi dal Sommo Iddio le grazie necessarie per divenire santo secondo lo spirito della piccola Opera.

Saluto e augurio

Con le parole di p. Venturini concludo questo mio scritto. A voi carissimi lettori e amici giunga un grande e affettuoso augurio di Buon Natale e di festose celebrazioni di inizio 2026 con pace e speranza da parte di tutti noi della Congregazione. Un fraterno saluto e abbraccio.



padre Carlo Bozza superiore generale



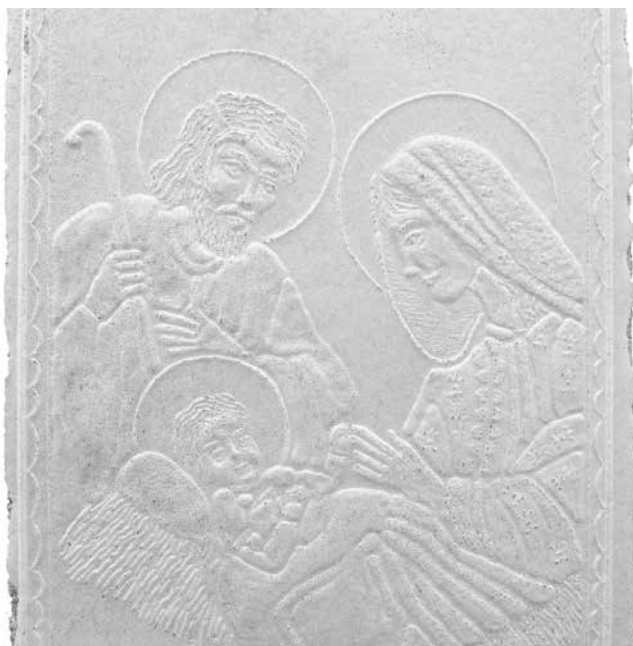
Cari lettori di *Piccolo Gregge*,

anche in questo nuovo numero desidero scrivervi con gratitudine sincera e con quella gioia pacata che nasce dal sapere di camminare insieme, come fratelli e sorelle, nella stessa fede, nella stessa Opera di p. Mario Venturini e nello stesso amore per il Signore. Ogni volta che preparo questa lettera penso a ciascuno di voi, alle vostre case, alle vostre famiglie, alle vostre comunità parrocchiali. Penso alle vostre preghiere, spesso silenziose, e alla vostra fedeltà nell'accogliere la nostra rivista come un piccolo seme di comunione e di spiritualità. Per tutto questo, il mio primo pensiero non può che essere un grande grazie.

La vostra vicinanza, il vostro affetto e la vostra costanza sono per noi un dono che non diamo mai per scontato. È bello sapere che, numero dopo numero, continuate ad accompagnare la vita della nostra Congregazione, a sentirvi parte

del nostro cammino, a condividere gioie e fatiche, speranze e preghiere. La vostra fedeltà ci conferma che anche un *Piccolo Gregge* può essere segno di una grande opera quando rimane unito nel Signore.

Desidero però rinnovare anche le mie scuse per i ritardi che hanno segnato quest'anno la pubblicazione della rivista. So quanto attendete ogni numero e conosco l'affetto con cui lo accogliete. Purtroppo, come molti di voi già sanno, l'incidente che ho vissuto il 16 giugno scorso ha inevitabilmente rallentato il lavoro editoriale. È stato per me un momento difficile, un tempo di fragilità, ma anche un tempo in cui ho sperimentato quanto sia preziosa la comunione cristiana. Le vostre preghiere, i messaggi, le parole di conforto mi hanno accompagnato e sostenuto. Non mi sono mai sentito solo. E anche per questo, ancora una volta, vi dico grazie di cuore.



Ora presento brevemente questo numero che avete fra le mani, ringraziando sempre tutti coloro che hanno dato il loro contributo per una lettura piacevole, ma non superficiale.

In *La Lettera*, p. Carlo, nostro Superiore generale, accompagna i lettori alla conclusione dell'Anno Giubilare, ricordando il cammino della Chiesa come pellegrinaggio di speranza. Racconta il Giubileo della Vita Consacrata vissuto a Roma, segnato da momenti intensi di preghiera e comunione con papa Leone XIV e con religiosi provenienti da tutto il mondo. Ri-

prende poi le parole del Papa sul Vangelo di Luca, che invita a chiedere, cercare e bussare con fiducia e umiltà. Il ricordo affettuoso va a p. Claudio Lacca, scomparso a 95 anni dopo una vita dedicata al servizio dei sacerdoti e dei sofferenti. Nel tempo dell'Avvento, padre Carlo richiama la devozione a Maria Immacolata e le profonde intuizioni spirituali di p. Venturini, fondatore della piccola Opera, di cui ci si prepara a celebrare il centesimo anniversario nel 2026.

In *L'Argomento*, il sottoscritto, p. Roberto, riflette su come la speranza nasca dal riconoscere la bellezza del creato

e custodirla con gratitudine. Racconta i ricordi della sua infanzia tra le montagne, le passeggiate con il padre e i gesti semplici di cura della natura che hanno formato la sua sensibilità spirituale. Sottolinea che custodire il creato non è solo un dovere ecologico, ma un atto di fede, un modo concreto per rendere gloria a Dio. Oggi, come parte dell'*Opera* di p. Mario Venturini, invita tutti a trasformare ogni piccolo gesto di rispetto verso la natura in seme di speranza, testimonianza di comunione e gratitudine. In *Ritiro Spirituale*, p. Marco, nel suo commento al *Salmo 104,24-30*, propone una riflessione sulla bellezza e la fragilità del creato. Egli invita a contemplare con stupore la sapienza di Dio che ha creato ogni cosa e sostiene la vita in ogni momento. Il salmista mostra un universo vivente, in cui ogni creatura dipende dalla provvidenza divina, e il mare, gli animali e tutte le forme di vita partecipano a una liturgia della gloria di Dio. Sottolinea l'importanza dello Spirito Santo, che continua a rigenerare la terra e porta speranza, ricordando che l'uomo è chiamato a essere custode, non padrone, del creato. Ogni gesto di cura diventa così un atto di speranza e collaborazione con Dio. Il commento si conclude con una preghiera che chiede di aprire il cuore alla meraviglia della

vita e di ricevere lo Spirito che rinnova la terra e il nostro cuore.

In *Esperienze*, p. Giuseppe racconta la sua esperienza di pellegrinaggio a Fatima, sottolineando la forza della semplicità come via di fede e santità. Attraverso l'esempio dei tre pastorelli e delle persone che incontra lungo il cammino, evidenzia come la preghiera, la disponibilità e i gesti quotidiani possano trasformare la vita ordinaria in un percorso straordinario di santità. Padre Giuseppe riflette sul valore della testimonianza concreta: dai pellegrini che partecipano alle celebrazioni, alle persone che custodiscono luoghi di culto con dedizione, emerge come la fedeltà ai piccoli gesti sia capace di illuminare e rinnovare la Chiesa e la società. L'esperienza vissuta a Fatima diventa così un invito a riscoprire la bellezza del Vangelo nella vita semplice, quotidiana e condivisa.

Padre Marco condivide l'intensa esperienza di celebrare per la prima volta l'Eucaristia nella sua parrocchia di origine. L'autore descrive con emozione la gioia di tornare nella chiesa dove da bambino aveva servito come ministrante, sottolineando come ogni momento del cammino vocazionale sia stato accompagnato dalla presenza discreta e amorevole del Signore. Esprime gratitudine

verso la comunità, i confratelli, le Sorelle Figlie del Cuore di Gesù, la famiglia e il parroco, evidenziando l'importanza della fraternità, del sostegno e della preghiera ricevuti lungo il percorso. Conclude affidando il suo ministero a Gesù e alla Vergine Maria, con il desiderio di vivere il sacerdozio secondo il cuore di Cristo, nel servizio, nell'ascolto e nella misericordia. Suor Chiara riflette sulla paura della morte alla luce della fede cristiana. Partendo dal contesto moderno di Halloween e dai gesti simbolici per affrontare il timore della fine, l'autrice invita a confrontarsi con la morte come luogo privilegiato della speranza, fondata sulla Risurrezione di Cristo.

Suor Chiara richiama l'esempio di Marcellina di Nissa, donna del IV secolo, che affrontò il suo transito terreno con preghiera, fiducia in Dio e attesa della Vita eterna. Attraverso le sue parole, emerge come la fede permetta di guardare la morte non come un evento definitivo e temibile, ma come l'inizio della vera vita, affidandosi alla misericordia di Dio e alla promessa di redenzione.

In *Note di Spiritualità*, p. Giò inaugura un nuovo ciclo di riflessioni in questa rubrica della rivista *Piccolo Gregge*, introducendo l'opera storica *Spirito della Congregazione* di p. Mario Venturini, sottolineando come essa contenga ri-

flessioni nate dalla preghiera e dalla celebrazione eucaristica, destinate a formare i membri dell'Opera e a trasmettere lo spirito del fondatore. Padre Giò evidenzia il nucleo della spiritualità dell'Opera: la vocazione non è frutto del merito umano, ma un dono gratuito di Dio, che chiama ciascuno a essere figlio del Cuore sacerdotale di Gesù. L'articolo ripercorre brevemente la storia del nome e della fondazione della Congregazione, mostrando come, nonostante le modifiche istituzionali, lo spirito originario rimanga vivo. Conclude proponendo domande di riflessione personale ai lettori, invitandoli a riconoscere la grazia divina nella propria vocazione e a custodirla con fedeltà.

In *La Famiglia ricorda*, p. Gian Luigi, nella sua riflessione, rende omaggio al nostro confratello p. Claudio Lacca, recentemente scomparso all'età di 95 anni, ripercorrendone la vita e il ministero nella nostra Congregazione di Gesù Sacerdote. Evidenzia come la vocazione di p. Claudio abbia saputo coniugare fede, competenze professionali e ascolto attento, attraverso il suo servizio come sacerdote, medico e psicologo. Padre Gian Luigi sottolinea l'impegno di p. Claudio nella formazione dei giovani, nell'accompagnamento delle vocazioni adulte, nella cura delle persone fragili

e nel sostegno ai confratelli, così come il suo contributo alla storia della Congregazione, dalla partecipazione ai lavori capitolari alla stesura delle nuove *Costituzioni*.

In *La voce degli aggregati*, gli sposi Caterina e Massimo, nostri aggregati di Roma, condividono la loro riflessione sulla speranza nella vita matrimoniale, prendendo spunto dalla loro esperienza personale di 39 anni di matrimonio e dal servizio di accompagnamento ai corsi prematrimoniali nella loro parrocchia. Gli autori evidenziano le sfide che le giovani coppie affrontano oggi, tra difficoltà economiche, disgregazione sociale e incertezze sul futuro, e sottolineano l'importanza della testimonianza, della preghiera condivisa e della presenza del Signore nel Sacramento del matrimonio.

Eliane, aggregata di Osasco, condivide la testimonianza del suo incontro con la Congregazione di Gesù Sacerdote, raccontando un percorso di fede che ha coinvolto tutta la sua famiglia. Attraverso esperienze personali, momenti di ascolto, e la costante intercessione per i sacerdoti, ella descrive come Dio l'abbia chiamata progressivamente alla preghiera, alla dedizione e alla partecipazione attiva alla vita della Congregazione.

In *Vita dell'Opera*, suor Caterina condivide i momenti di gioia e fraternità vissuti dalla comunità nel corso dell'anno giubilare, come i 50 anni di professione religiosa di suor Giustina, raccontando le celebrazioni e la partecipazione della "grande famiglia" dei suoi cari, e sottolinea come la consacrazione continui a essere fonte di gioia per la Chiesa e per i sacerdoti. Viene inoltre evidenziata l'accoglienza di nuove religiose e la condivisione con sacerdoti e consacrati, momenti che arricchiscono la vita comunitaria. La partecipazione a incontri di fraternità interdiocesani, come quello al Santuario di Pietralba con la presenza di due Vescovi, mostra come la comunione e l'apertura al diverso siano vissute con gioia e semplicità.

Guardando all'anno che si sta concludendo, sentiamo forte il desiderio di ringraziare il Signore per i segni di vita che ha donato alla nostra Congregazione. Abbiamo vissuto momenti di autentica gioia: l'ordinazione sacerdotale di p. Marco Castelli, gli anniversari di professione (70° di suor Raffaella e 50° di suor Giustina) e di ordinazione che ricordano la fedeltà di tanti fratelli che da anni servono il Vangelo con passione e semplicità. Inoltre, sia in Italia che in Brasile, sono iniziati nuovi cammini di postulando e di noviziato: giovani

che, ascoltando la voce di Dio, hanno deciso di mettersi in ricerca e di donare la propria vita al Signore. Sono segni di speranza che ci commuovono e ci incoraggiano a continuare.

Padre Mario Venturini, il nostro fondatore, ci ricordava spesso che saremo sempre un "piccolo gregge". Non lo diceva con tristezza, ma con quella serenità che nasce dalla fiducia in Dio. Un piccolo gregge, sì, ma amato, custodito, accompagnato dal Signore. E se Lui

vede che la nostra opera è ancora utile alla Chiesa e al mondo di oggi, allora è bello che essa continui ad essere viva, semplice e fedele alla sua missione. Non conta la grandezza numerica; conta la qualità della testimonianza, la sincerità della vita, la disponibilità a servire. Con questo spirito desidero porgere a tutti voi i nostri più affettuosi auguri di un Santo Natale e di un felice anno nuovo. Il Natale ci ricorda che Dio non si stanca di venire ad abitare tra noi,



nelle nostre fragilità e nelle nostre speranze. E l'anno nuovo ci invita a guardare avanti con fiducia, sapendo che il Signore cammina con noi.

Quest'anno, poi, si chiude anche il nostro pellegrinaggio attraverso l'Anno Santo Giubilare, che ci ha proposto il tema della speranza: una speranza concreta, vissuta, incarnata. Siamo stati chiamati a essere *pellegrini di speranza*. Alcuni hanno potuto mettersi in viaggio, varcare le soglie delle basiliche, vivere fisicamente il pellegrinaggio. Molti altri, pur restando a casa, sono stati pellegrini nel cuore: nella preghiera, nella perseveranza, nella fiducia che il Signore non abbandona mai i suoi figli. A tutti è stato chiesto di rinnovare lo sguardo sulla vita, sugli altri, sulla Chiesa, sul mondo. Vi invito a non interrompere questo

cammino. Anche dopo la conclusione dell'Anno Giubilare, rimaniamo *pellegrini di speranza nel quotidiano*. Non è un titolo, ma uno stile di vita. E mai come adesso riconosciamo quanto sia urgente la preghiera per la pace: la pace innanzitutto con noi stessi, nei nostri cuori spesso agitati e appesantiti; la pace nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, dove il perdono e la pazienza sono la prima forma di carità; e infine la pace nel mondo intero, che sembra sempre più ferito da divisioni, violenze, sofferenze. La pace è un dono di Dio, ma è anche un impegno nostro.

Vi portiamo tutti nella preghiera e vi affidiamo all'amore del Signore, perché vi accompagni e vi sostenga in ogni passo. Con gratitudine immensa e affetto fraterno.



padre Roberto Raschetti
segretario di Redazione

“SANTI MAGI, PELLEGRINI DELLA LUCE, VOI CHE AVETE SEGUITO LA STELLA FINO ALLA GROTTA, ACCOMPAGNATE ANCHE I NOSTRI PASSI NELLA RICERCA DEL SIGNORE. COME QUANDO DA BAMBINO MUOVEVO LE VOSTRE STATUINE GIORNO DOPO GIORNO, DAL 2 GENNAIO FINO ALL'EPIFANIA, COSÌ ORA DESIDERO CHE IL MIO CUORE SI AVVICINI LENTAMENTE ALLA SEMPLICITÀ E ALLA GIOIA DI GESÙ BAMBINO.

DONATEMI LA VOSTRA FEDE CHE NON SI STANCA, LA VOSTRA SPERANZA CHE NON SI SMARRISCE, E LA VOSTRA ADORAZIONE CHE SI FA DONO.

CHE OGNI CAMMINO DELLA VITA SIA UN PELLEGRINAGGIO VERSO LA LUCE, E CHE, GIUNTO ALLA GROTTA, IO POSSA OFFRIRGLI NON ORO, INCENSO E MIRRA, MA LA GRATITUDINE E LA FIDUCIA DI UN FIGLIO.

AMEN

”

PADRE ROBERTO RASCHETTI



Le Montagne della Speranza: custodire il Creato con gratitudine

La speranza è un dono che nasce dal cuore quando impariamo a riconoscere la bellezza del creato e a custodirlo con amore. Non è soltanto un sentimento passeggero, ma una vocazione che ci

accompagna ogni giorno e che ci rende partecipi dell'opera di Dio.

Fin da bambino ho sperimentato questa verità. Sono nato in un piccolo paese di montagna, e i miei primi passi nella vita



Ad Alfaedo sulle montagne della Valtellina.



Il ruscello limpido.

sono stati accompagnati dalle passeggiate con mio papà, che ormai da più di vent'anni è tornato alla casa del Padre. Ogni camminata era un'avventura: il profumo dei fiori che sbocciavano nei prati, il canto degli uccelli che annunciavano la primavera, il mormorio dei ruscelli che scendevano veloci tra le pietre, la maestosità delle montagne che sembravano toccare il cielo. Tutto mi parlava della grandezza di Dio. Anche da bambino, con occhi semplici e pieni di stupore, sentivo che quelle meraviglie non erano soltanto "cose belle da vedere", ma segni dell'amore del Signore.

In famiglia ho imparato che la cura del creato si esprime nei piccoli gesti quotidiani: non buttare immondizia per terra, rispettare i fiori senza calpestarli, non sporcare l'acqua dei fiumi, raccogliere ciò che cade. Ogni gesto era un modo concreto per dire "grazie" al Signore. E questo insegnamento non era solo familiare: anche le donne del paese, quando recitavano il Santo Rosario, ricordavano l'importanza di ringraziare Dio per le bellezze della natura. Ricordo bene quei momenti di preghiera comunitaria. Le donne si riunivano nelle case o nella chiesa, e mentre scorrevano le Ave Maria e i Misteri, non manca-

va mai un pensiero di gratitudine per il creato. Non era una formula scritta, ma un sentimento spontaneo: ringraziavano il Signore per il sole che illuminava i campi, per la pioggia che fecondeva la terra, per i fiori che coloravano i prati, per l'acqua limpida dei ruscelli. Era come se la preghiera si intrecciasse con la vita quotidiana, trasformando la contemplazione della natura in lode e ringraziamento.

Questi momenti mi hanno insegnato che la cura del creato non è soltanto un dovere ecologico, ma un atto di fede. La Scrittura ci ricorda: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodis-

se" (*Gen 2,15*). Custodire la terra significa custodire la vita, e custodire la vita significa rendere gloria al Creatore.

Oggi, come Opera di p. Mario Venturini, siamo chiamati a portare avanti questa speranza. Viviamo in un tempo in cui spesso la natura viene sfruttata e ferita, ma proprio per questo la nostra testimonianza diventa ancora più preziosa. Ogni piccolo gesto di rispetto e di cura diventa un seme di futuro, un segno di speranza per le nuove generazioni.

La speranza nella cura del creato è anche speranza di comunione: quando ci prendiamo cura della terra, ci prendiamo cura gli uni degli altri. Perché il creato è la casa comune che Dio ci ha



La bellezza della fonte.



donato. E se impariamo a rispettarla, impariamo anche a vivere con più amore e fraternità.

Che il nostro impegno quotidiano sia sempre accompagnato dalla gratitudine e dalla preghiera. Così la speranza diventa realtà, illumina il cammino di tutti e ci ricorda che il creato è un dono da custodire con amore, per rendere gloria al Signore e per lasciare alle generazioni future un mondo più bello e più giusto.

Concludo questo articolo con una preghiera di ringraziamento per il creato:

«Signore Dio, Creatore del cielo e della terra, ti lodiamo per la bellezza del creato che ci circonda: per le montagne che ci parlano della tua forza, per i fiori che ci ricordano la tua delicatezza, per i ruscelli e i fiumi che scorrono come segni della tua vita che sempre ci sostiene.

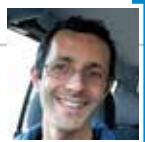
Ti ringraziamo per il dono della na-

tura che ci accompagna ogni giorno, per il sole che illumina i nostri campi, per la pioggia che feconda la terra, per il vento che porta freschezza e per il cielo che ci apre all'infinito.

Aiutaci, Signore, a custodire con amore ciò che hai creato, a non sporcare né ferire la terra, ma a rispettarla come casa comune. Fa' che i nostri piccoli gesti quotidiani diventino semi di speranza, e che la nostra comunità sappia testimoniare con la vita la gratitudine per i tuoi doni.

Ti affidiamo anche le nuove generazioni: che possano crescere con occhi pieni di stupore e con cuori pronti a rispettare la bellezza del creato. Fa' che la nostra preghiera, unita al Santo Rosario e alle voci della comunità, diventi lode e ringraziamento per la tua bontà infinita».

padre Roberto Raschetti
Casa *Maris Stella* - Loreto AN



Dilexi te: una Chiesa con i poveri

Il 9 ottobre alle ore 12.00, al termine dell'Eucaristia del Giubileo della Vita consacrata è stata presentata *Dilexi te* la prima *Esortazione apostolica* di papa Leone XIV sull'amore verso i poveri. Illusterò qui alcune parti del primo capitolo intitolato: *Alcune parole indispensabili*. In questa Esortazione vediamo insieme un bellissimo segno di continuità di papa Leone come nel paragrafo 3 lui stesso conferma:

«Per questa ragione, in continuità con l'Enciclica *Dilexit nos*, Papa Francesco stava preparando, negli ultimi mesi della sua vita, un'Esortazione apostolica sulla cura della Chiesa per i poveri e con i poveri, intitolata *Dilexi te*, immaginando che Cristo si rivolga ad ognuno di loro dicendo: Hai poca forza, poco potere, ma «io ti ho amato» (Ap 3,9). Avendo ricevuto come in eredità questo progetto, sono felice di farlo mio – aggiungendo alcune riflessioni – e di proporlo

ancora all'inizio del mio pontificato, condividendo il desiderio dell'amato Predecessore che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri. Anch'io infatti ritengo necessario insistere su questo cammino di santificazione, perché nel «richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sen-





timenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi».

ti, non ha spazio, non ha libertà.¹ e ci richiama alla necessità di trasformare la mentalità.

L'Esortazione, nei primi paragrafi ci invita e ci fa riflettere sui «numerosi volti dei poveri e della povertà, poiché si tratta di un fenomeno variegato; infatti, esistono molte forme di povertà: quella di chi non ha mezzi di sostentamento materiale, la povertà di chi è emarginato socialmente e non ha strumenti per dare voce alla propria dignità e alle proprie capacità, la povertà morale e spirituale, la povertà culturale, quella di chi si trova in una condizione di debolezza o fragilità personale o sociale, la povertà di chi non ha drit-

Così scrive papa Leone al paragrafo 11

«All'impegno concreto per i poveri occorre anche associare una trasformazione di mentalità che possa incidere a livello culturale. Infatti, l'illusione di una felicità che deriva da una vita agiata spinge molte persone verso una visione dell'esistenza imperniata sull'accumulo della ricchezza e sul successo sociale a tutti

¹ *Dilexi te*, 9

i costi, da conseguire anche a scapito degli altri e profittando di ideali sociali e sistemi politico-economici ingiusti, che favoriscono i più forti».

Nel paragrafo 14 papa Leone sviluppa ancora l'importanza di questa trasformazione di mentalità poiché

«I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c'è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà. Ovviamente, tra i poveri c'è pure chi non

vuole lavorare, magari perché i suoi antenati, che hanno lavorato tutta la vita, sono morti poveri. Ma ce ne sono tanti – uomini e donne – che comunque lavorano dalla mattina alla sera, forse raccogliendo cartoni o facendo altre attività del genere, pur sapendo che questo sforzo servirà solo a sopravvivere e mai a migliorare veramente la loro vita. Non possiamo dire che la maggior parte dei poveri lo sono perché non hanno acquistato dei “meriti”, secondo quella falsa visione della meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita».



Una comunità raccolta attorno all'altare, con persone di diverse condizioni sociali e culturali.

Il capitolo primo si chiude con il paragrafo 15.

Mi piace nella seconda parte di questo articolo della rubrica Chiesa oggi del nostro *Piccolo Gregge* anche condividere con voi la testimonianza di Clémence, piccola sorella che ho potuto ascoltare in occasione della presentazione dell'*E-sortazione apostolica*. Lei ricorda l'esperienza vissuta per anni con le donne rom nel sud Italia:

«Attraverso di loro ho scoperto la capacità di concentrarsi sulle cose essenziali: la vita e il momento presente, nell'abbandono fiducioso nella Provvidenza. Vorrei tanto che in questa occasione al mio posto sedessero Lacri, Pana o un'altra delle donne rom

giunte dalla Romania, con le quali abbiamo condiviso la vita per diversi anni in un terreno abbandonato nel sud Italia. Si tratta di donne che, come ci ricorda l'Esortazione, sono "doppiamente povere" a causa della loro situazione di esclusione, ma nelle quali troviamo [...] i gesti più ammirevoli di eroismo quotidiano nella protezione e nella cura della fragilità delle loro famiglie».

Il ricordo di Ancuza, che entrava nella nostra baracca con un sorriso discreto sulle labbra e una pagnotta ancora calda tra le mani, è ancora vivo nella mia mente. Nel vederci, spezzò il pane in due e ce ne diede la metà, dicendo: «Per la vostra cena di stasera». Assistendo con stupore alla loro offerta, ci siamo commossi per l'attenzione che ci hanno dimostrato, ben conoscendo le difficoltà che incontravano nel guadagnarsi da vivere. Pur essendo poveri materialmente, essi sono ricchi di umanità!

Molti di loro non hanno studiato, ma possiedono quella saggezza che si forma dall'esperienza della precarietà, che incoraggia alla condivisione e alla solidarietà. Il Santo Padre ci invita a riconoscere la «misteriosa saggezza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro». Seguendo il loro esempio, noi riscopriamo la solidarietà dato che, nell'ansia di preservare le nostre ricchezze, spesso ce ne dimentichiamo in fretta.

«Io ti ho amato»: Luminiza ha vissuto questa frase dal di dentro, l'ha sperimentata nel profondo del suo cuore. Riesco ancora a vederci sedute sul bordo del letto nella sua baracca, piccola ma curata, mentre ci diceva: «Ero una pecorella smarrita e ribelle, e Lui, il Signore, è venuto a cercarmi, mi ha preso sulle Sue spalle, così, e ha camminato con me».

Quel giorno ho ammirato, ma ho anche invidiato la sua fede! Sentivo chiaramente che il suo rapporto con il Signore era molto più semplice, più diretto e più concreto del mio. Per questo mi ritrovo così tanto in questa frase di *Dilexi te*: «È un'esperienza sorprendente [...] e che diventa una vera svolta nella nostra vita personale, quando ci rendiamo conto che sono proprio i poveri a evangelizzarci».

Non posso ignorare quel momento del giugno 2014, quando un incendio accidentale distrusse metà delle baracche del terreno. Quel poco che avevamo, come circa altre sessanta famiglie, bruciò completamente in pochi minuti. Senza più un tetto, senza più un riparo, senza più vestiti, senza più un posto dove cucinare... Bisognava ricominciare tutto da capo. Eppure, quel giorno, non sentii alcun lamento dai nostri amici e vicini, solo una litania di lode: «Grazie a Dio, siamo tutti vivi!», «Dio ci ha accompagnati fin qui, non ci abbandonerà», «Domani ricominceremo con



l'aiuto di Dio». È stato attraverso di loro che ho scoperto questa capacità di concentrarsi sulle cose essenziali: la vita e il momento presente, nell'abbandono fiducioso nella Provvidenza. In questo, essi sono stati e continuano ad essere i miei "maestri spirituali".

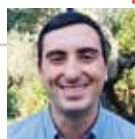
Dico grazie a Papa Leone per il messaggio che ci viene offerto oggi, questo appello a «una Chiesa povera e per i poveri», ma soprattutto «con i poveri». La presente Esortazione Apostolica mi ha permesso di rivisitare tutti questi anni vissuti tra i nostri amici rom e di scoprire quanto ciò che abbiamo vissuto insieme fosse per me di ordine sacramentale, come sottolinea il testo: «Il povero non è solo una persona da aiutare, ma la presenza sacramentale del Signore».

Insieme, con loro, come ci invita il Santo Padre, mettiamoci all'opera per realizzare questa «nuova civiltà in cui i poveri [non siano] problemi da risolvere, ma fratelli e sorelle da accogliere», perché tutti siamo stati amati².

Buona lettura a tutti di *Dilexi te* avvalorata dalle parole di piccola sorella Clémence. Per tutti noi queste parole divengano vita nei luoghi in cui siamo chiamati a vivere.

padre Davide Bottinelli
Casa Mater Sacerdotis - Roma

² Intervento di sorella Clémence, Piccola Sorella di Gesù della Fraternità delle Tre Fontane di Roma, alla Conferenza stampa di presentazione dell'Esortazione apostolica di Leone XIV "Dilexit Te" il 9 ottobre in Vaticano.



Mandi il tuo Spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra

Lectio

Sal 104,24-30

*²⁴Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.*

*²⁵Ecco il mare spazioso e vasto:
là rettili e pesci senza numero,
animali piccoli e grandi;*

*²⁶Lo solcano le navi
e il Leviatàn che tu hai plasmato
per giocare con lui.*

*²⁷Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.*

*²⁸Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.*

*²⁹Nascondi il tuo volto: li assale il terrore;
togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.*

*³⁰Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.*

Meditatio

Il Salmo 104 è un meraviglioso inno alla vita. In questi versetti (24–30), il salmista si ferma a riflettere con stupore sulla saggezza di Dio, che ha creato e continua a sostenere ogni cosa. Non si tratta di un testo teorico, ma di una preghiera che scaturisce dallo sguardo di chi si lascia incantare: “Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature”. Qui, la fede si basa su una contemplazione profonda.

Il credente osserva la natura e vi scorge la traccia di Dio Padre e Creatore: la varietà della vita, l’armonia delle forme, il ritmo dei giorni e delle stagioni. Ogni cosa è un segno di una presenza benevola e saggia. Per il salmista, il mondo non è un meccanismo anonimo, ma una grande liturgia in cui ogni creatura celebra la gloria di Dio. Anche il mare, con la sua vastità e i suoi misteri, si unisce a questa sinfonia: “Ecco il mare, grande e vasto: in esso guizzano senza numero animali piccoli e grandi”. L’universo è un tempio vivente, e l’uomo vi entra non come un padrone, ma come custode di tutte le creature. Il salmo afferma che “da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno”: è una visione dolce



Ecco il mare spazioso e vasto (*Sa*/104,25).



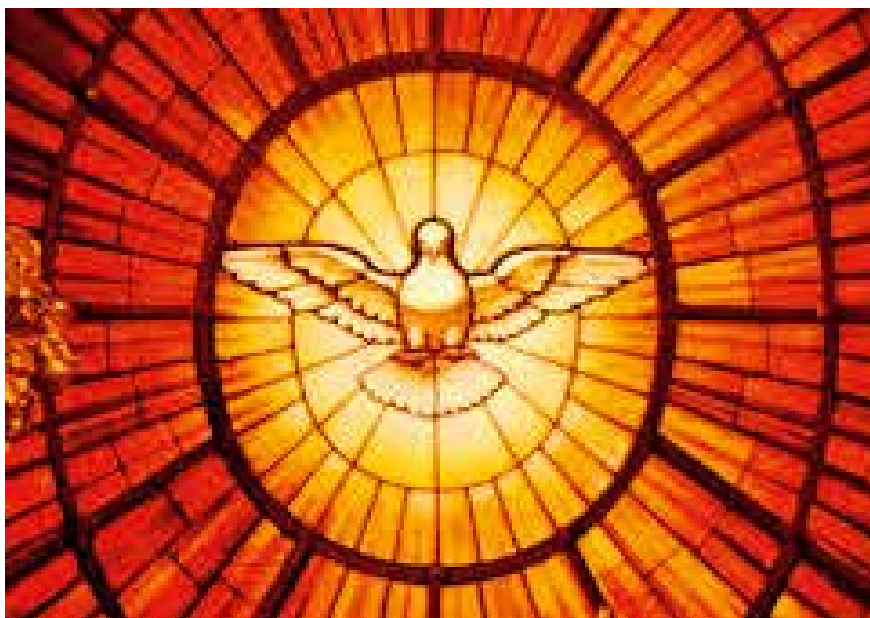
**Laudato sie, mi' Signore,
cum tucte le tue creature ...**

La terra è piena delle tue creature (Sa/104,30).

e fiduciosa: ogni essere vivente attende, come un figlio che tende la mano al padre. Nessuno si dà la vita da solo; tutto è un dono. La creazione non è auto-sufficiente, ma vive in una dipendenza vitale da Dio. Quando Egli “apre la sua mano”, tutto si riempie di beni; quando “nasconde il suo volto”, ogni cosa si turba e ritorna alla polvere.

Questo linguaggio poetico ci parla di una verità profonda: la vita è fragile e preziosa, sostenuta in ogni attimo dallo sguardo amorevole di Dio Padre e Creatore. Quando l'uomo dimentica questo legame, corre il rischio di distruggere ciò che gli è stato affidato.

La speranza si fa strada nel cuore del salmo con queste parole: “Mandi il tuo Spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra”. È una vera e propria dichiarazione di fede in un Dio che non smette mai di creare. Lo Spirito, che all'inizio aleggiava sulle acque, continua a lavorare nel mondo, portando vita dove c'è morte e facendo rinascere ciò che sembrava perduto. È lo stesso Spirito che ha risuscitato Cristo dai morti e che, giorno dopo giorno, rigenera la terra con la sua forza invisibile. Questa è la fonte della speranza cristiana: il creato non è destinato alla distruzione, ma viene continuamente rinnovato dallo Spirito di Dio. Anche noi siamo invitati a collaborare con questo Spirito, a diventare strumenti di vita e non di morte, custodi e non padroni. Ogni gesto di cura diventa un atto di speranza.



Oratio

Signore, apri i miei occhi alla bellezza del tuo creato. Insegnami a meravigliarmi ancora davanti al cielo, alla terra, al mare e a ogni creatura. Donami un cuore riconoscente, capace di accogliere la vita come un dono. Manda il tuo Spirito, Signore, e rinnova la faccia della terra, e rinnova anche il mio cuore, affinché impari a custodire ciò che tu ami.



padre Marco Castelli
Casa Mater Sacerdotis - Roma



La mia prima S. Messa a Solbiate

Domenica 15 giugno 2025, nella solennità della Santissima Trinità, il Signore mi ha concesso una grazia che conserverò per sempre nel cuore: celebrare per la prima volta la Santa Messa nella mia parrocchia di origine a Solbiate con Cagno.

È difficile descrivere l'intensità di quel momento. Tutto parlava di casa, di radici, di cammini che si compiono e allo stesso tempo si rinnovano. Entrare in quella chiesa con i paramenti sacerdotali, salire all'altare dove tante volte da bambino e da ragazzo avevo servito come ministrante. È stato come rivivere in un istante la storia della mia vita di fede fino ad oggi.

Era come se il Signore volesse ricordarmi che Lui è stato presente in ogni istante del mio cammino, anche nei momenti di silenzio, di dubbio e di attesa.

La celebrazione è stata partecipata con grande gioia da tutta la comunità.

Tanti volti conosciuti, tante persone che hanno incrociato la mia vita in modi diversi, ma ognuna importante. C'era un clima di festa e di gratitudine, ma anche di preghiera profonda.

Durante l'omelia, p. Giovanni M. Tirante, che è stato il mio padre maestro negli anni della formazione, ha condiviso una riflessione profonda e toccante. Le sue parole, ricche di sapienza e di affetto paterno, mi hanno profondamente commosso. È stato per me un segno della continuità tra il tempo della formazione e quello del ministero: un filo d'oro che unisce l'inizio di un cammino con la sua nuova tappa.

Nel mio cuore, quel giorno, c'era soprattutto il desiderio di ringraziare.

Perché nulla di ciò che sono o che vivo nasce solo dalle mie forze.

Tutto è dono, tutto è grazia.

Per questo il mio pensiero è andato ai confratelli, che con la loro vicinanza e la loro testimonianza mi hanno accompagnato e sostenuto. A loro va la mia profonda riconoscenza per la fraternità, l'incoraggiamento e la preghiera.

Un pensiero grato anche alle sorelle Figlie del Cuore di Gesù, che con la loro discreta presenza e la costante preghiera sono un segno concreto dell'amore di Dio nella nostra comunità.

Desidero poi ringraziare di cuore il mio parroco, don Cesare, per la disponibilità, la fiducia e l'accoglienza con cui mi ha accompagnato in questi mesi.

Un grazie immenso va alla mia famiglia, in modo speciale ai miei genitori, ai miei parenti e amici, che mi sono stati accanto in ogni tappa del cammino vocazionale. Il loro amore, spesso espresso nei gesti più semplici e concreti, è stato per me un'immagine viva della provvidenza di Dio.

E infine, un grazie speciale a tutta la comunità di Solbiate con Cagno che mi ha visto crescere nella fede e nella vita. Il loro affetto, la loro preghiera e la loro partecipazione hanno reso questa giornata indimenticabile.

Da quei giorni porto nel cuore il desiderio di essere un sacerdote secondo il cuore di Gesù: capace di ascolto, di servizio e di misericordia.

Il mio grazie più grande, però, è rivolto al Signore Gesù. È Lui che mi ha chiamato, sostenuto, perdonato e inviato.

Affido a Lui il mio ministero sacerdotale, perché possa ogni giorno donarmi con generosità, senza riserve, a chi mi sarà affidato. E affido tutto anche alla Vergine Maria, Madre del Sacerdote, perché mi insegni a vivere con la sua stessa disponibilità e fiducia.



padre Marco Castelli
Casa Mater Sacerdotis - Roma

Abbraccio di pace con papà.

Abbraccio di pace con mamma.



Accoglienza della Comunità.



Calice donato e benedetto in memoria di zia Teodora



Chiesa di Solbiate.



Con i Chierichetti.



Con il parroco don Cesare.



Con nipote Giovanni.



Con i Concelebranti.



Con nipote Pietro.



Con nipote Giacomo.



Consegna della stola.



Con zio Luciano.

Discorso del Sindaco.



Il coro che ha animato la celebrazione.



La comunità parrocchiale di Solbiate.



Mamma Giustina, padre Marco
e Papà Serafino.



Processione Corpus Domini.



Padre Davide e padre Giovanni.

Padre Giovanni, Padre Maestro di padre Marco.

Processione offertoriale.







«Tu ci hai liberato dalla paura della morte»

Probabilmente leggerete queste mie parole immersi nel clima natalizio, oppure nei giorni che aprono il nuovo anno e conducono verso nuovi progetti e desideri. Ma io le sto scrivendo nella sera del 31 ottobre, mentre il clima è quello della notte di Halloween, con bambini (ed adulti!) travestiti da streghe, vampiri e scheletri che fanno a gara per fare paura... e così, in fondo, scacciare la paura. Non è questo il luogo dove approfondire le tematiche psicologiche che ci portano a questo "rito collettivo", e non ne ho le competenze. Però mi fa pensare e mi coinvolge, come cristiana e come consacrata, la domanda su come affrontiamo la paura della morte, come ci confrontiamo con la nostra fine, e dunque che cosa sappiamo ancora dire e testimoniare a partire dalla nostra fede e dal Vangelo che desideriamo vivere.

Di fronte alla morte possiamo "travestirci", giocare a spaventarci, in fondo per credere di poterci poi riprendere la nostra vita tranquilla e normale, dismettendo, come un costume, ogni timore per il mistero che avvolge la fine di ogni vita. Oppure possiamo riempire il tempo di gesti significativi, cercare di lasciare scie di luce e di bene, immaginando di costruire così un futuro dove il ricordo di noi rimanga e chissà, magari quel qualcosa di noi che continua possa trovare pace.

Il Vangelo ci dice che anche Gesù ha avuto paura della morte, fino a sudare sangue. Ma ci dice anche che in quel momento ha saputo rimanere in preghiera, in colloquio con il Padre, per affidare a lui quella paura e continuare a fidarsi che non sarebbe stato abbandonato, che quella era la via del dono che portava alla Vita e che quella vita l'avrebbe avuta poi di nuovo, risorta per sempre.

Anche per noi cristiani, come per ogni uomo, il dolore e la morte sono fonte di angoscia e di paura. Ma proprio per questo sono anche il luogo privilegiato della nostra speranza, la "speranza che non delude", perché non ha altro fondamento



Tu hai reso la fine di questa vita l'inizio della vita vera.

eravamo presenti, ma si rivolgeva a lui, che fissava intensamente con lo sguardo. Il suo giaciglio infatti era stato girato verso oriente e, dopo aver smesso di discorrere con noi, trascorreva il tempo rimasto rivolta a Dio nella preghiera, tendendo le mani nella supplica e sussurrando con un filo di voce, cosicché noi sentivamo appena le cose che diceva. La sua preghiera era tale da non esserci dubbio che giungesse a Dio e da lui fosse ascoltata.

che il Cristo Risorto e la sua promessa di liberarci da ogni male e di tenerci in eterno accanto a lui.

Questa speranza è quella di Macrina, donna del IV secolo di cui il fratello, Gregorio di Nissa, ci racconta le vicende e la morte, in particolare gli ultimi giorni e il transito da questa vita alla Vita piena, in cui lei ha sempre sperato. Questa pagina che viene da lontano ci racconta di una donna che, sentendo la morte vicina, inizia un dialogo con Colui che sempre ha amato e cercato, ed è questa relazione d'amore che la conduce a guardare con speranza a quella mèta che la attende.

Su questa stessa fede anche noi fondiamo la nostra speranza, ed è davvero questa, molto più e meglio di ogni travestimento e sorriso macabro, ad aiutarci a superare le grandi paure della vita, puntando lo sguardo e ogni desiderio verso Colui che è perdono, misericordia, Vita eterna.

La maggior parte del giorno era già passata e il sole declinava verso occidente. L'ardore non la abbandonava, ma quanto più si avvicinava all'esodo da questa vita, tanto più si affrettava con maggior ardore verso l'amato, contemplando la bellezza dello sposo. Non parlava più a noi che

Diceva:

Tu, o Signore, ci hai liberato dalla *paura della morte*.

Tu hai reso la fine di questa vita l'inizio della vita vera.

Tu fai riposare un po' i nostri corpi nel sonno e di nuovo li risvegli *con l'ultima tromba*.

Tu consegna come pegno alla polvere la nostra polvere, a cui hai dato forma con le tue mani, e di nuovo riporti indietro ciò che hai consegnato, dando nuova forma con l'immortalità e la grazia a ciò che di noi è mortale e deforme.

Tu ci hai liberato dalla maledizione e dal peccato, perché sei divenuto entrambi per noi.

Tu *hai schiacciato le teste del drago* che attraverso l'abisso della disobbedienza aveva afferrato l'uomo con le sue fauci.

Tu ci hai aperto la strada per la risurrezione *spezzando le porte* dell'inferno e *annientando colui che aveva il potere della morte*.

Tu *hai dato a coloro che ti temono un vessillo*, il segno della santa croce per distruggere il nemico e render sicura la nostra vita.

Dio eterno, *sul quale mi appoggiai fin dal seno materno; che la mia anima ha amato* con tutte le forze, al quale ho donato il mio corpo e la mia anima dalla giovinezza fino ad oggi, metti accanto a me un angelo luminoso che mi accompagni verso il luogo del sollievo, dove c'è *l'acqua del riposo*, presso il seno dei santi padri. Tu che hai spezzato la spada fiammeggiante e hai restituito al paradiso l'uomo che è stato crocifisso con te e si è affidato alla tua misericordia, *ricordati anche di me nel tuo regno*, perché anch'io sono stata crocifissa con te, dopo *aver inchiodato la mia carne per timore di te ed aver temuto i tuoi giudizi*. L'abisso spaventoso non mi separi dai tuoi eletti. L'invidioso non intralci il mio cammino né sia trovato il mio peccato davanti ai tuoi occhi, se vacillando in qualcosa a causa della debolezza della nostra natura ho peccato con le parole, con le opere o nel pensiero; tu che hai sulla terra *il potere di perdonare i peccati, perdonami, ché io respiri* e sia trovata davanti a te, *quando sarò spogliata dal corpo, senza macchia* nella forma della mia anima, ma irreprensibile e pura la mia anima sia accolta nelle tue mani *come incenso davanti a te*».

Gregorio di Nissa, *Vita di Macrina* 23-24

suor Chiara Curzel
Casa Madre - Trento



Alla scuola della vita semplice

Dal 27 al 30 ottobre sono stato a Fatima, era la prima volta che la visitavo ed è stata per me una scoperta. Nel 2024 sono stato per la prima volta a Medjugorje se in quella terra ho visto e ho sentito parlare di conversioni di persone lontane, di situazioni di vita anche a volte disastrose; a Fatima mi ha colpito la semplicità. La semplicità dei pastorelli che ascoltavano con attenzione l'Angelo e la Madonna e facevano tutto quello che loro dicevano. Quel luogo di preghiera dove persone da tutto il mondo si raccolgono celebrando l'eucaristia o si ritrovano la sera con i flambeaux e recitano il rosario lascia un segno in coloro che passano; è la semplicità del-



Cova di Iria a Fatima.



la preghiera e i volti delle persone che si radunano insieme attorno alla loro mamma.

Mi ha colpito la genuinità di tante testimonianze, nel nostro gruppo eravamo 46 provenienti dalla regione Lazio,



Concelebrazione.

la signora Licia ha organizzato il pellegrinaggio eravamo in quattro preti che hanno dato la loro disponibilità per la guida spirituale, è stato bello conoscersi, condividere, testimoniare la nostra fede e raccontare la nostra vita.

Suor Lucia delle suore oblate di Fatima ci ha guidato nel conoscere le apparizioni di Fatima, l'esperienza dei tre pastorelli che hanno risposto alla chiamata di Maria, ma anche noi pastorelli sulle loro orme abbiamo imparato molto. La vita semplice di un villaggio di campagna fatto di lavoro e di preghiera; sicuramente i tre compagni di viaggio hanno dovuto soffrire molto nella loro breve o



Dove sono stati battezzati i tre Pastorelli di Fatima.

lunga vita. Eppure, Fatima richiama oggi un grande numero di pellegrini che vogliono percorrere questo cammino di santità, vogliono fare esperienza di luce e di speranza. È come se chiedessero oggi a Maria, a Lucia a Giacinta e a Francesco di tornare alla semplicità del Vangelo, di imparare la via della fede e della penitenza di ricordarsi sempre che si può intercedere per i vivi e per i defunti.

Se questi tre ragazzi hanno risposto con disponibilità perché non noi oggi, c'è qualcosa che ci vieta di essere santi? C'è qualcosa che ci vieta di essere semplici? Mi vengono in mente le parole di san Paolo VI che visitando Nazareth diceva: «La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a



Processione con i flambeaux.

meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche





impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare...

Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine!». Queste parole mi sembra che ci aiutino a vivere questa bellezza del pellegrinaggio, il visitare luoghi santi ci fa vivere l'esperienza di quei testimoni quasi si trasfondesse in noi gratuitamente. È come una moltiplicazione di pani che non termina mai perché c'è sempre qualcuno che si mette in gioco.

Leggendo il depliant e pensando all'esperienza vissuta mi sembrava mancass-



Insieme è più bello.



Padre Giuseppe con alcuni parrocchiani.

se ancora qualcosa e allora nel pomeriggio abbiamo preso il trenino che ci portava nei punti importanti di Fatima c'erano 7-8 tappe, ma quella che mi interessava di più era la chiesa parrocchiale dove erano stati battezzati i tre pastorelli. Una bella chiesa semplice in mezzo alla campagna, c'era una signora anziana che era lì pronta ad accoglierci e ci ha raccontato la storia di quella chiesa e dei pastorelli, sono stato colpito da quella persona che con il suo sorriso ci ha fatto vivere momenti pieni di gioia e semplicità, sembrava di vedere che luoghi rianimarsi e prendere vita, come se le persone di quel tempo cominciassero a sfilarci davanti. Quella donna, quella cura della chiesa e la sua

ferma testimonianza mi hanno colpito e mi hanno fatto ricordare l'incontro con una sacrestana dell'abazia di Collemaggio.

Era passato un anno dal terremoto e quella donna nonostante tutto continuava a frequentare quella basilica che era ferita come le case di L'Aquila. All'inizio quella signora era scoraggiata faceva fatica ad entrare in quella chiesa in rovina, ma dopo un po' si fece forza dicendosi che anche quella bella basilica era ferita come le loro case, come se il Signore condividesse la sorte di quel popolo e allora continuava ad essere presente a testimoniare la sua fede con il suo servizio e la sua semplicità.

Non c'è bisogno quindi di fare grandi cose, ma di credere in quello che facciamo, di fare delle cose piccole cose grandi, e di fare dei giorni ordinari dei giorni straordinari. Queste persone semplici e tenaci mi hanno ricordato come nelle nostre Chiese, nelle nostre Congregazioni, nella nostra società ci sono tante persone che nel nascondimento costruiscono e riparano la Chiesa e la Società. Ringraziamo questi testimoni che continuano a essere disponibili e hanno lasciato il segno nella nostra vita.

padre Giuseppe Stegagno
Casa Mater Sacerdotis - Roma



Tardi ti amai...

Nella prima settimana di settembre, un gruppo di sacerdoti, religiosi e un diacono si è ritrovato presso la Casa dei Venturini a Trento per un corso di esercizi spirituali guidato da suor Chiara Curzel, docente di Patrologia. In un clima di silenzio e accoglienza, la figura di Sant'Agostino – attraverso le Confessioni e altri scritti – ha illuminato il cammino, richiamando alla responsabilità del ministero, alla forza dell'umiltà e all'amore come fondamento di ogni azione pastorale.

Agostino invita a scegliere la felicità di Dio rispetto a quella del mondo, a nutrirsi della Parola per poterla donare, e a unire fede e ragione in un pensiero che parte sempre dalla risurrezione di Cristo. La sua voce, ancora attuale, ricorda che "con voi cristiano, per voi vescovo" è la sintesi di un servizio vissuto nella gioia e nella speranza: Nella speranza siamo salvati.

Sant'Agostino, la sua vita e i suoi scritti, hanno accompagnato un bel gruppo di sacerdoti, religiosi e un diacono presso la Casa dei Venturini a Trento, durante la prima settimana di settembre. A guidarli suor Chiara Curzel, docente di Patrologia. Un clima accogliente, avvolto dal silenzio e dalla quiete che circonda la casa con i suoi giardini. Un corso di esercizi animato dalla passione del grande Vescovo di Ippona, che ha avuto contatti, almeno nei suoi scritti, anche con la nostra Chiesa

Trentina, quando in alcune sue lettere ricorda il martirio dei suoi primi evangelizzatori inviati da San Vigilio in Val di Non: Sisinio, Martirio e Alessandro.

Sono stati gli scritti di Agostino, tratti principalmente dal suo più celebre libro delle Confessioni, a condurci nella profondità del suo pensiero e nella conoscenza della sua azione pastorale. Agostino ci chiede di scegliere tra la felicità del mondo e la felicità agli occhi di Dio. Entrare in sé stessi è il compito di tutta



la nostra vita, come quella di Agostino, che sente tutta la sua inadeguatezza di fronte al grande compito del ministero di Vescovo (e di sacerdote o di diacono o di religioso) e chiede tempo per se stesso, per nutrirsi della Parola di Dio, prima di donarla agli altri. La parola umiltà è la più citata nei suoi scritti. E Agostino sente anche tutta la responsabilità che incombe nel suo servizio (ministrare) del quale un giorno dovrà rendere conto a Dio. Sente il peso ma anche la gioia e la grandezza di essere cristiano: con voi cristiano, per voi vescovo. L'amore deve essere alla base di ogni azione pastorale e di ogni parola, perché l'amore per Dio si realizza nell'amore al gregge.



Amo quindi esisto. Amo perché mi sento amato, nutro perché mi sono nutrito. Un popolo che ha fame di Dio, anche oggi, seppur non sembrerebbe. Agostino presenta la Parola di Dio come acqua, da trovare nelle profondità del pozzo con la sua limpidezza; come seme, da spargere con larghezza, pazienza e speranza. A tale riguardo Agostino ricorda che l'omelia deve essere ricca di contenuto, dilettevole nella forma e convincente nel suo fine. Importante nel pensiero di Agostino è stata anche l'unione della fede con la ragione, per lui credere è pensare con l'assenso della ragione. Pensare per credere e credere per pensare. Partendo sempre dalla risurrezione di Cristo che è il fondamento e la ragione della nostra fede e della nostra



testimonianza, senza uscire di strada, senza volgersi indietro, senza fermarsi. Nella speranza siamo salvati, come recita il motto di questo anno santo.

*Signore mio Dio, mia unica speranza,
esaudiscimi e fa' sì che non cessi di cercarti per stanchezza,
ma cerchi sempre la tua faccia con ardore.
Dammi tu la forza di cercare.
Tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti
con una conoscenza sempre più perfetta.
Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa.
Davanti a te sta la mia scienza e la mia ignoranza;
dove mi hai aperto, ricevimi quando entro;
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.
Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te.*

(Sant'Agostino, *La Trinità*, XV, 28.51).

don Luigi Mezzi
Diocesi di Trento

Esercizi spirituali di Casa Maris Stella 2026

DATE	DESTINATARI	PREDICATORE
19/01/2026 - 23/01/2026	preti	p. Roberto Raschetti
25/01/2026 - 31/01/2026	consacrate	p. Giovanni Mario Tirante
08/02/2026 - 14/02/2026	consacrate	p. Giovanni M. T. e p. Roberto R.
23/02/2026 - 27/02/2026	preti e concacrate	p. Giovanni M. T. e p. Roberto R.
09/03/2026 - 13/03/2026	preti	don Giampaolo Tomasi
22/03/2026 - 28/03/2026	consacrate	p. Marco Castelli
20/04/2026 - 24/04/2026	preti e concacrate	p. Paolo Busetti
26/04/2026 - 02/05/2026	consacrate	p. Giovanni Mario Tirante
11/05/2026 - 15/05/2026	tutti	p. Mauro Draghi
24/05/2026 - 30/05/2026	consacrate	mons. Giovanni Tonucci
01/06/2026 - 05/06/2026	preti	p. Roberto Cecconi
14/06/2026 - 20/06/2026	consacrate	suor Antonella Ponte
25/06/2026 - 28/06/2026	tutti	a più voci

TITOLO

Vivere in comunione

Il Vangelo è la nostra misura

Ravviva il dono di Dio che è in te (cfr. 2Tm 1,6)

Ravviva il dono di Dio che è in te (cfr. 2Tm 1,6)

Una lettera di incoraggiamento e di consolazione per il nostro tempo.
La prima Lettera di Pietro

«Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32).
Le sette parole di Gesù sulla Croce

Nella storia con la compassione di Dio

Il Vangelo è la nostra misura

«Io in loro e tu in me». Una lettura sponsale del Vangelo di Giovanni

Le donne sconosciute della Bibbia

Essere nuove creature, in San Paolo apostolo

Testimoni e custodi dell'invisibile

Sui passi di Benedetto: ascoltare, cercare, camminare

Esercizi spirituali di Casa Maris Stella 2026

DATE	DESTINATARI	PREDICATORE
06/07/2026 - 10/07/2026	preti e concacrate	p. Giuseppe Stegagno
19/07/2026 - 25/07/2026	consacrate	don Giordano Trapasso
17/08/2026 - 21/08/2026	preti e concacrate	don Giacinto Magro
31/08/2026 - 04/09/2026	tutti	p. Giovanni Mario Tirante
14/09/2026 - 18/09/2026	preti	mons. Giovanni Tonucci
21/09/2026 - 25/09/2026	tutti	don Andrea Malfatti
28/09/2026 - 02/10/2026	tutti cgs	mons. Andrea Andreozzi
04/10/2026 - 10/10/2026	consacrate	Fra' Giuseppe Maria Antonino
19/10/2026 - 23/10/2026	preti	don Ugo Ughi
09/11/2026 - 13/11/2026	tutti	don Daniele Cogoni
22/11/2026 - 28/11/2026	consacrate	p. Davide Bottinelli
30/11/2026 - 04/12/2026	preti e concacrate	p. Giovanni Mario Tirante
26/12/2026 - 01/01/2027	consacrate	fr. Antonio Lorenzi

TITOLO

Esortatevi a vicenda ogni giorno. La Lettera agli Ebrei, una lezione di vita

«È bello per noi essere qui» (Mt 17,4)

Maria: la povera per Dio e la discepola fatta Chiesa. «Il Signore, [...] ha guardato alla povertà della sua serva». (Lc 1, 46.48a)

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5)

«Voi siete il sale della terra» (Mt 5,13)

Gli incontri e le relazioni di Gesù

«Vieni e seguimi». Vocazione e missione nella Bibbia

«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro celeste». Dall'esperienza dell'amore di Cristo all'amore fraterno.

Gesù a tavola

La preghiera dell'essere

Gesù formatore

«Esulto di gioia all'ombra delle tue ali» (Sal 63,8). I Salmi della gioia

La Vergine Madre tra Parola, arte e poesia



Le quattro del pomeriggio

*Erano circa le quattro
del pomeriggio
(Gv 1,39).*

Quanto suonano solenni queste parole di Giovanni e quanti predicatori le hanno commentate! Inizialmente non vi ho dedicato molta attenzione, ma col passare del tempo, sentendomi continuamente citata, ho cominciato ad incuriosirmi: “ma cosa sarà successo in quegli istanti?” – mi dicevo – e così ho indagato. Ho ripassato tutti i sessanti minuti che mi appartengono per scoprire cosa è avvenuto di così straordinario da essere ancora oggi ricordato.

Ah, sì, sì, non mi sono ancora presentata, scusate! Io sono proprio... “le quattro del pomeriggio”, quell’ora che in estate non ti sogni nemmeno di uscire a causa del caldo afoso, quell’ora citata da Giovanni nel suo Vangelo (cf Gv 1,39).

Lo so, di solito l’ora viene scandita ma non parla, però siccome hanno parlato tante volte di me, anch’io ho deciso di dire qualcosa. Prima di tutto mi presento un po’ meglio: sono la sedicesima ora, la X per i romani, ogni giorno arrivo puntualissima dopo le 15.59 e non ritardo mai, nemmeno di un secondo. In fondo, chi può fermare il tempo o ritardarlo di qualche istante?

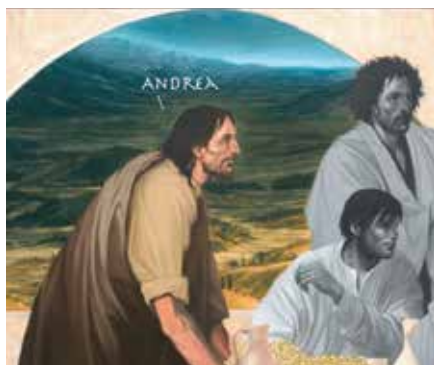
Sono quell’ora che incoraggia i lavoratori ormai stanchi: “Ah, sono le quattro, tra poco ritorniamo a casa!”, sono anche quella in cui qualcuno si desta dal pisolino pomeridiano e, riposato, riprende le attività: “ecco, sono le quattro, ricominciamo”. Quante cose ho visto alla mia ora, quanti eventi segnano la vita delle persone nei miei minuti, ma nessuno mai aveva dato così tanta enfasi proprio a me, nessuno dopo secoli si ricordava di me. Ma l’incontro speciale che hanno avuto Andrea e l’altro discepolo duemila anni fa mi ha fatto finire nel quarto Vangelo, e quindi

ricordata, citata, commentata... Sì, lo so a cosa state pensando, non sono proprio l'ora decisiva, quella di cui parla il Maestro (cf Gv 13,1; 17,1), ma la mia importanza ce l'ho!

Prima di conoscere Gesù di Nazareth non capivo perché tanta enfasi su quel momento che in fondo torna ogni giorno e mi domandavo: "ma chi sarà mai questo tizio che hanno incontrato al punto da ricordarsi precisamente

anche di me?". Non riuscivo a capire, succedono tante cose nei miei minuti, molte persone si incontrano nei miei secondi, perché questi si sono così affezionati a me da ricordarmi ogni giorno da secoli e secoli? Ma poi ho compreso, perché questo ricordo preciso del discepolo, anch'io ormai non lo dimentico più.

Quel giorno sembrava come tutti gli altri – beh per me da sempre un giorno è uguale all'altro, i miei minuti sono sempre sessanta – le ore si susseguivano come al solito, i minuti passavano ogni sessanta secondi e io aspettavo il mio turno per svolgere il solito servizio. Chi lavorava, chi rispondeva, chi chiacchierava, chi litigava, la solita routine quotidiana. Sulle rive del Giordano il profeta Giovanni battezzava, e «i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Tu, chi sei?". Egli confessò e non negò. Confessò: "Io non sono il Cristo"» (Gv 1,19-20) e il giorno dopo, «vedendo Gesù venire verso di lui, disse: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!"» (Gv 1,29). Fu allora che due dei suoi discepoli, ascoltando queste parole, incuriositi, seguirono Gesù. Stavano a distanza, timorosi di avvicinarsi, non sapevano cosa dire, ma fu proprio Gesù ad iniziare un dialogo con loro chiedendo: «Che cercate?». Questa domanda diede inizio ad una grande avventura che ha segnato la vita di questi due giovani. Giovanni descrive quel dialogo con poche e semplici parole: «"Maestro, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui. Erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,38-39). Iniziarono così un percorso di fede che ha segnato tutta la loro vita, per questo si sono ricordati anche esattamente quando è avvenuto, facendo entrare anche me in questa storia, anzi "nella storia"! È bastata una parola e poi vedere dove dimorava, stare con lui, per stravolgere la vita di questi due discepoli. Hanno lasciato il primo maestro, Giovanni il battista, e hanno seguito Gesù. Ma che cosa avranno visto? Certo, da



"erano circa
le quattro del
pomeriggio.
(Gv 1,39)



"Un dettaglio,
una vera e propria storia d'amore tra
Dio e l'uomo. Lasciamoci amare da Dio
per dimorare nel Suo cuore e rimanere
con Lui". (Shekinaheart Eremita del cuore)

come poi è cambiata la loro vita, non hanno visto semplicemente qualcosa, ma hanno incontrato qualcuno, colui che ha dato un senso alla loro ricerca, colui per il quale hanno dato la loro stessa vita.

Uno dei due discepoli che aveva seguito Gesù era Andrea, il quale pieno di gioia andò dal fratello Simone dicendo: «Abbiamo trovato il Messia e lo condusse da Gesù» (Gv 1,42). Da quel momento l'incontro con il Maestro ha segnato la vita di molti discepoli e grazie a loro abbiamo potuto anche noi conoscerlo. Io ogni giorno, alla mia ora, con gratitudine faccio memoria di quell'incontro avvenuto nei miei minuti, riascolto le parole del Maestro, ripenso a quella scena e al tanto bene che è scaturito da quel momento.

"Venite e vedrete". Queste parole Gesù l'ha ripetute diverse volte in questi due millenni, le ha dette ad ogni uomo e ad ogni donna che ha incontrato, sicuramente le ha dette anche a te che stai leggendo. Sono parole semplici ma che aprono un orizzonte infinito, ti immergono nel mondo del suo amore, hanno il potere di farti lasciare ciò che stavi facendo prima e di dare una svolta decisiva alla tua esistenza, un senso nuovo alla tua vita.

Giovanni ha annotato quando le ha sentite, «erano circa le quattro del pomeriggio». E tu ricordi quando hai incontrato il Maestro? A quell'ora, di solito, come fai memoria di quell'evento?

don Alfonso Lettieri

Centro Diocesano Vocazioni - Acerra

Una foto per pregare

ATTRAVERSO L'OSSERVAZIONE DI QUESTA IMMAGINE,
TI INVITIAMO A FORMULARE UNA PREGHIERA;
QUESTA SARÀ PUBBLICATA NEL PROSSIMO NUMERO
DI **PICCOLO GREGGE**



Fate pervenire la vostra preghiera a piccologregge@padriventurini.it
oppure speditela a **Padre Roberto Raschetti, Casa Maris Stella,**
via Montorso, 1 – 60025 Loreto AN



PREGHIERE PER L'IMMAGINE DEL NUMERO 3-2025

*Signore,
in questo semplice incontro, in queste mani che si cercano e si stringono,
riconosco la bellezza dell'amore che unisce, sostiene e dà pace.*

*Benedici questo momento di ascolto e vicinanza.
Fa' che ogni parola scambiata sia sincera,
ogni silenzio sia accoglienza,
ogni gesto sia tenerezza.*

*Dona a chi si incontra con cuore aperto
la capacità di custodire l'altro,
di perdonare, di comprendere
e di camminare insieme con rispetto e fiducia.*

*Come il calore di queste tazze,
riscalda Tu le nostre vite,
ravviva ciò che è stanco,
fortifica ciò che è fragile,
illumina ciò che è incerto.*

*Resta con noi,
nelle gioie e nelle fatiche,
e rendi fecondo ogni legame fondato sull'amore,
sulla gentilezza e sulla pace.*

Amen.

Roberto



Un cammino di 95 anni: ricordo di padre Claudio Lacca

Il 23 settembre 2025 il Signore ha chiamato a sé il nostro caro confratello p. Claudio Lacca, dopo un lungo cammino di 95 anni. La sua vita, ricca di tappe significative, è stata un dono per la Congregazione, per la Chiesa e per tanti fratelli e sorelle che hanno incontrato in lui un sacerdote, un medico, uno psicologo, ma soprattutto un uomo di fede e di ascolto.



La voce della Comunità

All'inizio delle celebrazioni funebri, abbiamo ascoltato la lettera di p. Carlo Bozza alle Comunità, che ha dato voce al dolore e alla gratitudine di tutti. Era un modo per riconoscere che la vita di p. Claudio non apparteneva solo a lui, ma a una storia condivisa, intrecciata con quella di tanti confratelli e laici.

La Parola che illumina

Le letture scelte – dalla Lettera ai Romani e il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni – ci hanno ricordato la comunione dei santi e la preghiera di Gesù per i suoi. Sono le stesse letture che avevamo meditato al funerale di p. Franco Fornari: segno che la Parola di Dio continua a tessere legami tra i nostri cammini, anche oltre la morte.

Le radici e la vocazione

Padre Claudio nasce in una famiglia di commercianti, cresce tra gli studi e l'università di medicina. Già allora il

SI È SPENTO A 95 ANNI. SABATO A TRENTO IL RICORDO DEL VENTURINO

Addio a padre Claudio, curatore della psiche

Con il suo servizio ha alleviato i dolori spirituali e clinici di molti sacerdoti e laici, che ha accompagnato nel cammino di guarigione. Si è spento martedì 23 settembre padre Claudio Lacca, sacerdote della congregazione di Gesù Sacerdote, conosciuta come congregazione dei Venturini. Padre Lacca aveva da poco compiuto i 95 anni. Nato a Cremona il 15 settembre 1930, era entrato nella congregazione nel 1959, dopo la laurea in Medicina.

Padre Lacca ha vissuto a Trento per tutto il periodo del suo percorso formativo alla vita religiosa e sacerdotale, frequentando anche il corso teologico nel Seminario diocesano. Ed è sempre nel capoluogo trentino che è stato ordinato presbitero, il 27 giugno 1965. Dopo aver conseguito la specializzazione in psichiatria a Milano, padre Claudio ha iniziato ad accompagnare molti sacerdoti e laici, sia dal punto di vista spiritua-



le, sia dal punto di vista clinico. Per anni è stato anche supervisore al Punto d'Incontro di Trento: "Grazie padre Claudio Lacca! Ci hai aiutati a leggere in profondità le domande delle persone accolte e anche i nostri interrogativi, che non erano

meno importanti, sostenendoci nelle fatiche, ma anche nelle gioie che il farsi prossimo a chi è ferito dalla vita comporta", lo ricorda sul social l'ex direttore della cooperativa sociale Punto d'Incontro, Piergiorgio Bortolotti. "Te ne saremo sempre grati, che il Padre di ogni bontà ti ricompensi per tutto quanto hai vissuto amando".

Per un breve periodo, padre Claudio fu anche padre spirituale nel Seminario diocesano, continuando poi la sua attività di presbitero, di medico e di psichiatra sia a Trento, dove viveva parte della settimana nella sua comunità, in via dei Giardini, sia nella Diocesi di Cremona, dove era ospitato dalla sorella, che abitava a Fiesco. Padre Lacca è morto in una struttura ospedaliera in provincia di Cremona nel pomeriggio di martedì 23 settembre. Il funerale sarà celebrato a Fiesco venerdì 26 settembre alle 15. La comunità di Trento lo ricorderà invece con una Santa Messa che verrà celebrata sabato 27 settembre alle 10 in via dei Giardini 36/A.

Articolo di *Vita Trentina*.



Brasile, agosto 1975.

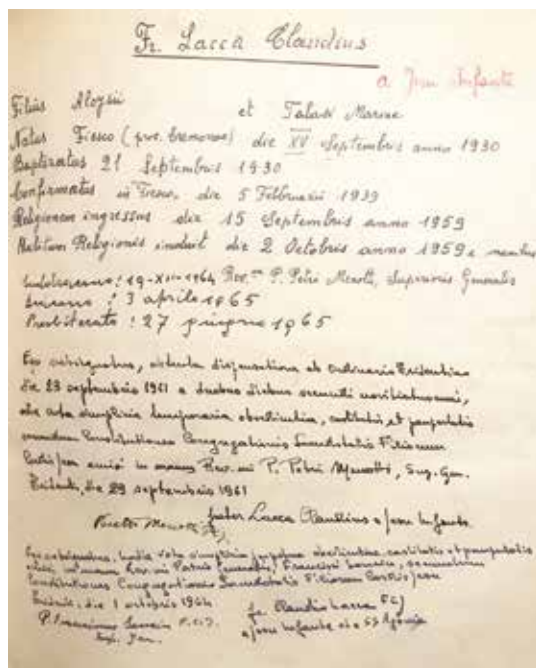
discernimento vocazionale lo accompagna: p. Venturini, fondatore, gli disse con lungimiranza: *Abbiamo bisogno di un medico nel nostro ministero, ma finisci l'università e poi vieni*. Così fece. Dopo la morte di Venturini, nel 1959 entra nella Congregazione, e il 27 giugno 1965 viene ordinato sacerdote. La sua intelligenza, la sua empatia e la capacità di ascolto lo rendono subito un formatore stimato, soprattutto tra i giovani delle vocazioni adulte e nel Seminario diocesano.

L'apertura al mondo della fragilità

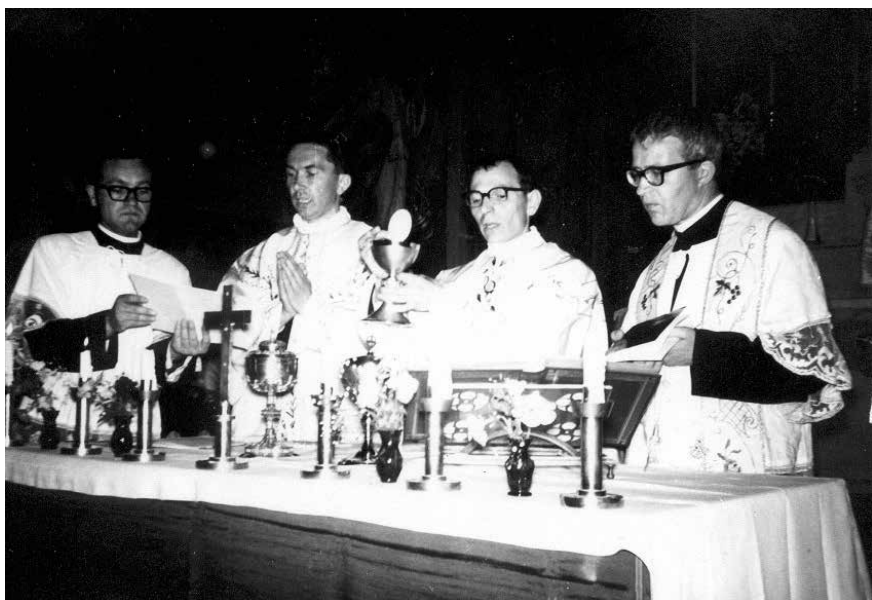
Dal 1969 si specializza in psicologia e psichiatria a Milano. A Trento collabora con i primi centri di consulenza e con realtà di frontiera: Villa S. Ignazio, il Punto d'Incontro di don Dante Clauser, il Villaggio SOS. Non si limita a curare, ma accompagna anche gli operatori e i formatori, con uno sguardo attento alla persona nella sua interezza.

Un servizio ampio e fecondo

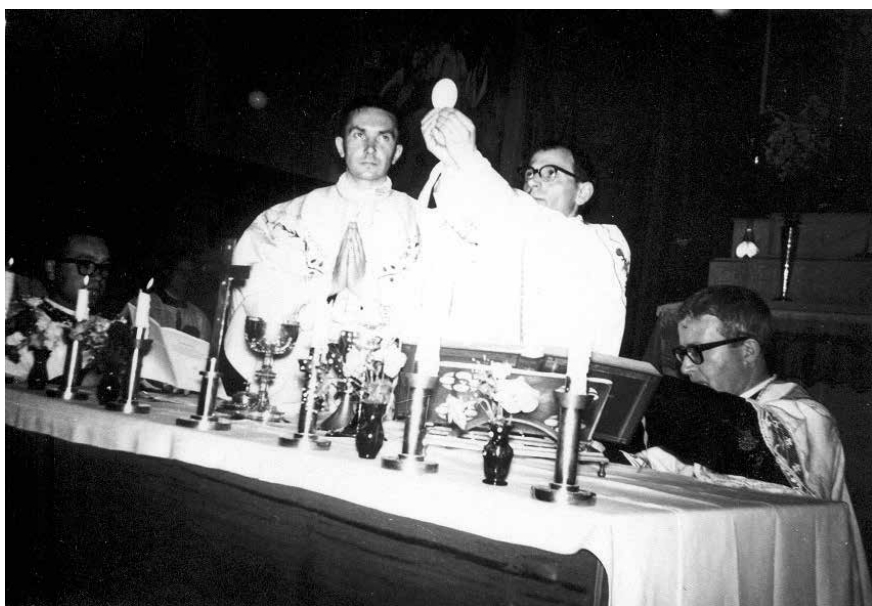
Il suo campo d'azione si allarga: nella Congregazione partecipa all'accoglienza di sacerdoti in difficoltà, insieme a p. Fornari e p. Revolti; contribuisce alla preparazione delle nuove Costituzioni;



Santa Messa di suffragio per p. Claudio in Casa Madre.



P. Romeo, p. Domenico, p. Claudio, p. Andrea - prima Messa in Casa madre.





offre relazioni ai Convegni. Nelle diocesi di Trento e Cremona svolge un servizio prezioso come direttore spirituale, psicologo e psicoterapeuta. Sempre in viaggio tra Trento e Fiesco, rimane vicino ai confratelli soprattutto nei momenti di malattia.

Una vita intrecciata con la storia della Congregazione

Gli appunti di comunità ci restituiscono la memoria viva di Claudio: il suo arrivo

nel 1955 come giovane studente di medicina; la vestizione del 1959, segnata dalla commozione e dal suo *Ecce venio* pronunciato a fatica ma con sincerità; la nomina a padre spirituale per i seminaristi nel seminario diocesano nel 1966; la partecipazione ai lavori capitolari e alla stesura delle nuove Costituzioni negli anni 70. Tutto questo racconta una vita che non si è mai sottratta alla responsabilità, ma ha sempre cercato di servire con discrezione e profondità.

Oggi, mentre affidiamo p. Claudio alla misericordia del Padre, riconosciamo che la sua lunga esistenza è stata un segno di fedeltà e di dono. La sua capacità di unire scienza e fede, ascolto e discernimento, cura e spiritualità, rimane per noi un'eredità preziosa.

Come dice il salmo: *Chi semina nelle lacrime, mietterà con giubilo*. Padre Claudio ha seminato molto, spesso tra le fragilità e le fatiche degli uomini. Ora raccoglie la gioia piena, e noi continuiamo a camminare con la sua memoria viva nel cuore.



padre Gian Luigi Pastò
Casa Madre - Trento



Eletti per amore, custoditi dalla grazia

Introduzione al nuovo ciclo di riflessioni

Con questo numero della rivista *Piccolo Gregge*, desidero inaugurare per la rubrica che seguo: *Note di Spiritualità*, una nuova iniziativa. In ogni uscita, infatti, verrà pubblicato un numero tratto da una piccola ma preziosa Opera: "Spirito della Congregazione", edita per la prima volta nel 1951, in occasione del XXV anniversario dell'Opera.

Anche se redatta in quella occasione, questa raccolta affonda le sue radici in un tempo ben precedente. Lo stesso Fondatore, padre Mario Venturini, ne spiega l'origine con parole semplici e profonde così leggiamo nella presentazione della prima edizione:

«Sono pensieri che andavo mettendo sulla carta nel tempo che passavo vicino all'Altare del Signore. Riguardavano lo spirito di quell'Opera che



un giorno avrebbe avuto principio e intanto, nell'attesa, servivano pure a me e avrebbero dovuto formarmi al nuovo genere di vita che speravo di abbracciare in seguito, assieme a quelli che sarebbero stati chiamati dal Signore a farne parte. Per lo più i pensieri erano scritti in preparazione di qualche festa della Chiesa, e venivano poi messi sull'Altare mentre celebravo la S. Messa».

Quando l'Opera prese finalmente vita, quelle riflessioni furono rilette, aggiornate e arricchite con nuovi testi, secondo le esigenze del tempo e i cammini del nascente Istituto. Ne nacque così un libretto dal valore spirituale e formativo che ha accompagnato e ispirato generazioni.

Nel 1991 se ne è curata una seconda edizione. Ora, alle soglie del centenario di fondazione dell'Opera, che inizierà il

7 dicembre 2026, ma che intendiamo preparare già a partire dal 7 dicembre 2025, abbiamo pensato di offrire questo testo in fascicoli, accompagnato da un breve commento spirituale, per i nostri amici lettori di *Piccolo Gregge*.

Speriamo che questa proposta possa essere un'occasione di arricchimento interiore e di comunione più profonda con il carisma che ci unisce.

Faccio mie le parole del Fondatore il quale scriveva ancora nella presentazione del testo:

«Accettatelo come è: non badate alla sua forma, perché non potrebbe essere più meschina. Le parole non sono che la corteccia: non vi soffermate a considerarle: cercate invece la sostanza, perché guasta contiene lo spirito della Congregazione nostra. Lo spirito è quello stesso di Gesù, quello in cui si concentravano i suoi altissimi pensieri, i suoi sentimenti, le brame più ardenti del suo Cuore, perciò spirito di Sacerdote e di Vittima, di oblazione e di sacrificio, per la Gloria del Padre e per la salvezza del mondo. In questo spirito c'è *tutta l'essenza del cristianesimo*, quindi la riproduzione completa di Gesù e perciò la vera santità. Maria SS., di questo spirito ripiena, sta al nostro fianco, quale madre e maestra, a noi mostrandosi modello perfetto. Il Cuore SS. di Gesù, Sacerdote ed Ostia,

dia al nostro Istituto, per la di Lei intercessione, di vivere questo spirito oggi e sempre. Benedicendo».

La nostra elezione e il nome della Congregazione

1. Sia benedetto il Signore che ci amò con amore eterno e ci elesse prima della creazione del mondo, affinché fossimo Figli del suo Cuore sacerdotale. Perciò dispose mirabilmente un piano di grazie, dalle quali aiutati efficacemente nel tempo della nostra esistenza, venissimo quasi condotti dalla mano divina fino alla sua casa. Perciò rendiamo grazie a Dio Padre sempre e in ogni luogo per questa elezione tutta d'amore, seguiamo e custodiamo con fedeltà questo piano di grazie, né mai stacciamoci dalla sua mano paterna che ci ha condotti nella sua casa e tuttora in essa ci conserva.

Il primo numero dello *Spirito della Congregazione* si apre con una benedizione: «Sia benedetto il Signore...», espressione semplice, carica di profonda gratitudine. Gratitudine per l'amore eterno con cui Dio ci ha scelti, ben prima della nostra esistenza.

Padre Mario Venturini, fondatore dell'O-

pera, non pone l'attenzione su un dovere morale o un progetto umano, ma sull'iniziativa gratuita di Dio, sull'origine divina della vocazione. Fin dall'inizio, l'identità del consacrato è presentata non come frutto della risposta dell'uomo, ma come dono preveniente della grazia: una scelta d'amore che precede ogni nostro merito o desiderio.

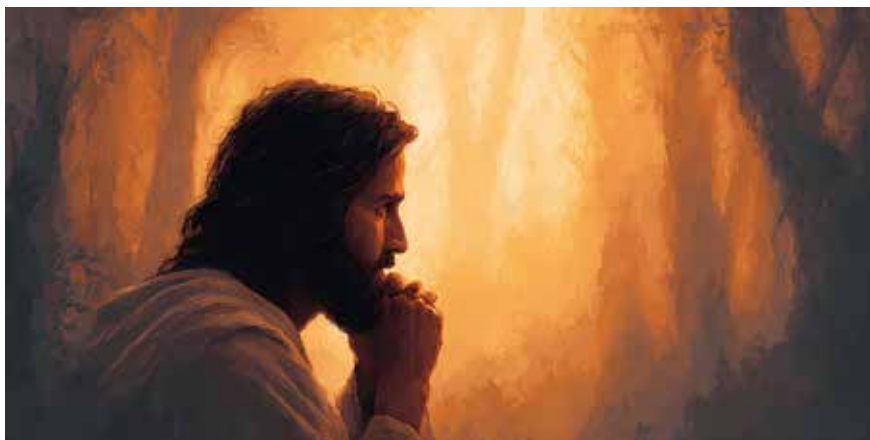
L'identità che l'Opera riconosce per sé e per i suoi membri nasce nel cuore stesso di Dio e si definisce in modo denso: «Affinché fossimo Figli del suo Cuore sacerdotale». Questa espressione è la chiave di lettura, la soglia di tutto lo *Spirito*: siamo nati nel Cuore di Dio e pensati come suoi figli.

Il testo svela un'identità chiara: non siamo semplicemente chiamati a "fare qualcosa" per Dio, ma ad "essere qualcuno" nel suo Cuore, ad appartenergli profondamente. L'immagine del Cuore sacerdotale evoca una relazione intima,

affettuosa, fatta di compassione, offerta e comunione. Il nostro essere figli non è generico, ma radicato in una spiritualità che unisce tenerezza e missione. La vocazione non nasce dal caso o dal merito, ma da un piano misterioso di grazia e di amore che racchiude una chiamata profonda all'intimità, alla consacrazione e al dono di sé.

Padre Mario invita a contemplare un "piano di grazie" che si dispiega lungo tutta la nostra esistenza: Dio non solo ci ha amati dall'eternità, ma continua a guidarci "quasi per mano" nel tempo, in un accompagnamento costante che ci porta e ci conserva nella sua casa.

È una visione provvidente, serena e piena di fiducia: la vocazione è un percorso assistito, sorretto dalla grazia, dentro una storia personale e comunitaria. Ma a questa elezione esige una risposta fedele: «Seguiamo e custodiamo con fedeltà questo piano di grazie». Non



Un po' di storia sul nostro nome

Non tutti sanno che l'attuale nome del nostro Istituto – Congregazione di Gesù Sacerdote – non è quello originario. Il primo titolo scelto da padre Mario Venturini fu *Figli del Cuore Sacerdotale di Gesù*, espressione intensa e profondamente legata alla spiritualità dell'Opera. Già nel 1924, giovane sacerdote e studente all'Angelicum di Roma, padre Mario aveva maturato questo orientamento spirituale. Il 27 giugno, solennità del Sacro Cuore, scriveva nel suo *Diario* personale:

«Per avere una sicurezza dogmatica, esposi al R.do P. Edoardo Hugon O.P., mio professore, quanto io sentivo circa il Cuore Sacerdotale di Gesù. Il buon Padre mi aiutò a fissare i punti fondamentali della devozione e a stabilirne l'oggetto materiale e formale. Ne scrissi anche al Rev.mo Padre Petazzi, che confermò la piena validità teologica della devozione. Mi rassicurò sul fatto che, anche qualora fosse contestata, si sarebbe potuta difendere con forza, contribuendo così ad accrescerne la luce e la diffusione nel Clero. Chiesi infine se i sacerdoti dell'Opera potessero chiamarsi Figli del Cuore Sacerdotale di Gesù. Egli rispose che il nome gli piaceva molto. Da quel giorno, la piccola Opera assunse il nome che il buon Gesù le aveva ispirato, distinguendosi da ogni altra istituzione».



Padre Venturini e alcuni della comunità sfollati a Deggiano (TN).

basta essere chiamati, bisogna anche scegliere, ogni giorno, di rimanere nella Sua volontà.

Proprio dal riconoscimento di questa grazia ininterrotta nasce la nostra risposta: «Rendiamo grazie», «seguiamo e custodiamo», «non stacciamoci dalla sua mano». Il nostro compito è l'adesione fiduciosa a un disegno che ci precede e ci sostiene.

Questo numero iniziale, dunque, ci invita a fermarci, contemplare e dire grazie. La vocazione non si spiega, si contempla e si custodisce. Iniziare dalla lode ci dispone ad accogliere con cuore libero tutto ciò che lo Spirito vorrà suggerire.

Quel nome, profondamente identitario, accompagnò i primi passi dell'Istituto fino al riconoscimento ufficiale. Il 12 giugno 1946, con l'arrivo da Roma del *Decreto di Erezione Canonica*, la Pia Società venne riconosciuta come Congregazione religiosa. Il documento, datato 1° giugno, mese consacrato al Cuore di Gesù, portò con sé anche una variazione: da *Pia Società dei Figli del Cuore Sacerdotale di Gesù*, si divenne *Congregazione Sacerdotale dei Figli del Cuore di Gesù*.

La modifica, pur necessaria sotto il profilo istituzionale, non alterò lo spirito originario dell'Opera. All'interno delle comunità, la devozione al Cuore Sacerdotale di Gesù rimase viva e profondamente radicata. Padre Venturini, desiderando chiarezza, consultò anche le autorità competenti: Mons. Alfredo Ottaviani, Assessore del Sant'Uffizio, e padre Lottini, Commissario della stessa Congregazione. Entrambi confermarono la correttezza teologica del titolo, pur ritenendolo non opportuno come denominazione ufficiale.

Negli anni successivi, specialmente nel periodo post-conciliare, con il rinnovamento delle *Costituzioni* (poi pubblicate nel 1990), la Congregazione assunse l'attuale nome di Congregazione di Gesù Sacerdote, che ancora oggi custodisce e trasmette l'eredità spirituale del suo Fondatore, anche se ci conoscono più familiarmente come *I padri Venturini*.

Domande personali che scaturiscono dalla riflessione del numero

Da questa riflessione scaturiscono delle domande per me, ma anche per i miei fratelli e per le mie sorelle; queste desidero dividerle anche con voi, cari lettori di *Piccolo Gregge*, magari possono servire per la vostra riflessione personale. Mi chiedo quindi:

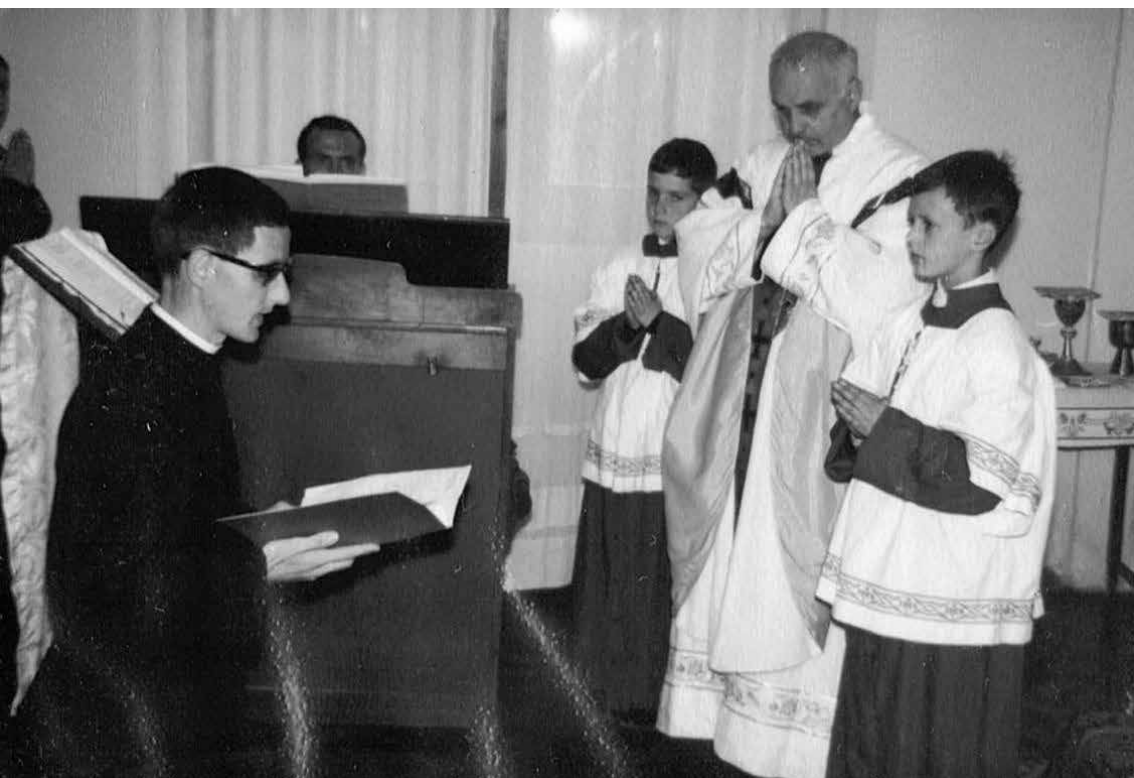
- Quando penso alla mia vocazione, riesco a riconoscere in essa un "piano di grazia"?
- Quali segni della mano di Dio riconosco nel mio percorso?
- Cosa significa per me essere "Figlio del suo Cuore sacerdotale"?
- Cosa significa per me essere un battezzato, un consacrato, un figlio di Dio?
- In quali momenti ho sperimentato la fedeltà di Dio nel custodirmi nella Sua casa?
- In che modo posso oggi custodire con amore e fedeltà la mia chiamata?

Grazie a voi tutti, alla prossima volta.
Ciao!

padre Giò
Casa Maris Stella - Loreto AN



Notizie Flash



58° professione di p. Gian Luigi.



21 ottobre: deposizione al cimitero di Trento delle urne contenenti le ceneri dei nostri Confratelli.



80° compleanno di p. Gino

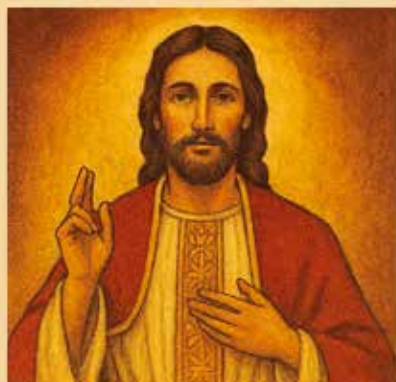




A Tolentino.



Ricordo del LXVII anniversario della presenza dei padri Venturini a S. Cleto.



A San Francesco di Paola
Giovedì 6 Novembre, ore 17
Adorazione Eucaristica
 per le Vocazioni e per i Sacerdoti Defunti
Lunedì 10 ore 18
S. Messa ricordando p. Angelo
e tutti i Sacerdoti defunti

Aggregati di Sicilia.



Eremito San Giuseppe, Casa Madre (Trento).



Dopo vari mesi di 'buio' abbiamo ripristinato la luce notturna della Croce di casa - nel contemporaneo incrocio della luna nuova e delle scie celesti!

San Giuda a Marilia





Compleanno di p. Giannantonio



padre Roberto R.
Casa Maris Stella - Loreto AN



Loda il Signore anima mia!

Carissimi in questo anno giubilare abbiamo avuto e avremo ancora tanti motivi per ringraziare il Signore.

Un sì rinnovato

Vi rendiamo partecipi di alcuni eventi che sono stati per noi fonte di gioia e di fraternità. Prima di tutto i 50 anni di Professione religiosa di suor Giustina (5 ottobre).

Abbiamo vissuto questo evento con due celebrazioni eucaristiche: la prima il 5 ottobre nella chiesa dei confratelli, con la presenza dei partecipanti alle Messe domenicali e festive e abbiamo concluso con un momento di festa e di fraternità; la seconda nella nostra cappella il giorno 12 ottobre alla presenza di una trentina di familiari (fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e pronipoti). Questo ha dato tanta gioia a noi ma soprattutto a suor Giustina e ai suoi familiari. È stato bello vedere una "grande famiglia" unita e con la voglia di partecipare e festeggiare. Abbiamo finito con un tempo di convivialità e di festa.

Ringraziamo il Signore per la Sua fedeltà e per quella delle due sorelle e affidiamo a Lui tutto quello che sono state e che hanno fatto in questi lunghi anni all'interno dell'Opera e della Chiesa. Continuiamo a pregare affinché la loro consacrazione possa essere fonte di gioia soprattutto per i sacerdoti e consacrati.



Suor Giustina taglia la torta del suo 50° anniversario di professione religiosa.



La nostra comunità si è arricchita con la presenza di due religiose che rimarranno con noi per un periodo. Ogni tanto abbiamo a pranzo o a cena qualche sacerdote o religioso/a. Questo ci aiuta a fare spazio non solo a tavola ma anche nel nostro cuore.

Nel periodo invernale la celebrazione della Messa domenicale e festiva viene celebrata nella nostra cappella e anche questo è per noi motivo di incontro e di gioia. Tutto concorre al bene!

La lingua non è un problema

La sottoscritta ha partecipato ad una giornata di fraternità e comunione con i superiori e le superiori delle comunità religiose delle due Diocesi di Bolzano Bressanone e Trento, al Santuario di Pietralba, con la presenza dei due Vescovi: Lauro Tisi e Ivo Muser che hanno concelebrato in due lingue. Dopo la Santa Messa ci siamo incontrati e presentati e abbiamo concluso con un

pranzo fraterno.

Una semplice e ricca esperienza voluta dalle segreterie USMI E CISM della Diocesi di Bolzano Bressanone. Abbiamo parlato due lingue diverse, anche se qualcuno le parlava tutte e due, ma questo non è stato un problema per chi ha saputo accogliere più con il modo di essere che con le parole. Siamo tornati a casa con il desiderio di ricambiare l'invito.

Quando leggerete queste notizie saremo nelle prossimità del Natale e dell'anno nuovo e per questo auguriamo buone feste. L'Emmanuele che ha detto e continua a dire: "Pace a voi" continui ad infondere nel cuore di tutti un desiderio di pace e d'amore.

Un augurio di buon cammino e un abbraccio a tutti dalla nostra comunità.

suor Caterina Gentile
Casa Madre - Trento



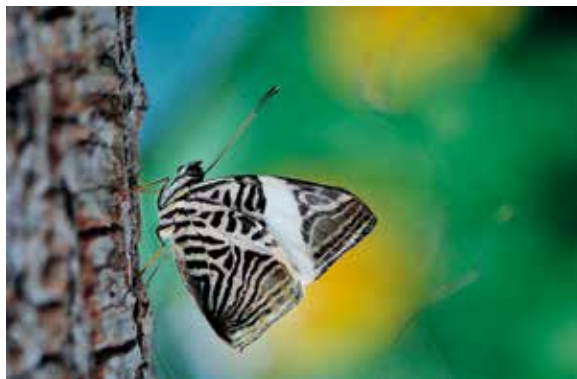
La Speranza nella vita matrimoniale

Carissimi, parlare di speranza oggi nella nostra vita coniugale, (mia e di Massimo), ci porta velocemente con il pensiero a ripercorrere tante storie, tanti volti, quelli delle coppie incontrante in questi anni nei corsi prematrimoniali.

La vita matrimoniale per una giovane coppia, oggi rappresenta una grande sfida a causa dei cambiamenti culturali e sociali che stiamo vivendo. La difficoltà di trovare un lavoro, gli affitti delle case molto alti, la disgregazione delle reti familiari, il diminuire di punti di aggregazione giovanile ecc. Tutto ciò lascia nei nostri giovani una grande incertezza, una incapacità nel poter pensare alla costruzione del proprio futuro, maggiore rispetto alle generazioni precedenti. Parlare ai fidanzati di matrimonio, diventa un argomento delicato anche per noi, coppie anziane, che cerchiamo di prepararli a questo Sacramento. I pochi che bussano alla porte delle nostre Chiese arrivano spesso con un'aria disorientata. Sentono

che il percorso all'interno della Chiesa rappresenta qualcosa di diverso ancora però, tutto da scoprire. Spesso sono coppie di fatto con una convivenza più o meno lunga alle spalle. A volte ci sono già dei figli i quali non è detto che siano nati all'interno della stessa coppia. Allora anche noi, io e Massimo, a volte ci sentiamo "incapaci".

Siamo sposati da 39 anni e con alti e bassi, come tutti, siamo stati più o meno attivi nella nostra parrocchia altalenando periodi di maggiore frequenza ad altri



meno presenti, secondo le necessità della famiglia e degli eventi della vita. Come tutti appunto abbiamo vissuto i momenti belli con gioia ed entusiasmo, quelli brutti chiedendo maggiormente la presenza del Signore nelle nostre vite; nei momenti di disperazione dialogando con Lui, interrogandolo e chiedendo che rendesse visibile ai nostri occhi la presenza reale del Sacramento in cui ci ha unito.

Pensando alle coppie nuove e ripensando dunque alla nostra vita matrimoniale possiamo solo testimoniare.

Testimoniare che il Sacramento è la presenza reale del Signore nella nostra vita. Testimoniare che il Signore è fedele alla sua promessa di camminare nelle nostre vite coniugali.

Testimoniare che la preghiera è un momento importante da condividere insieme. Così pian piano si scopre che la vita coniugale nasce con Lui ed è Lui stesso che l'alimenta e la sostiene se noi glielo permettiamo.

La speranza è qualcosa con cui ognuno di noi vive e convive. Sperare in un futuro migliore, sperare nella pace, sperare nella riuscita dei figli, sperare in una vecchiaia in salute ecc. L'uomo è intriso di speranza più o meno consapevolmente. Ma spesso perdiamo di vista la speranza che il Signore ha riposto in noi. La Speranza di vederci felici e realizzati nel suo amore. Non esiste solo la speranza dell'uomo, ma quella di Dio per ognuno delle sue creature. Allora nella vita



Una coppia che cammina insieme.



coniugale la speranza diventa certezza dell'azione di Dio. Una scoperta grande che richiede un cammino di crescita nella fede, richiede una preghiera non solo individuale dell'uno verso l'altro, ma anche di coppia, nella certezza che il Signore ascolta.

Per noi in 39 anni di matrimonio, la speranza è diventata certezza sapendo che non siamo soli e che tutto possiamo affidare a Lui. Sicuri che oltre le difficoltà e le gioie di una vita passata insieme, Lui ci accoglierà come ha promesso ai suoi discepoli "vado a prepararvi un posto presso il Padre mio".

Allora quando nella vita di coppia vieni chiamato ad offrire un servizio per la comunità, sapendo che è il Signore che ti chiede, non puoi rispondere di no. La speranza è quella di poter renderGli un

buon servizio. Noi siamo stati chiamati nella nostra parrocchia, insieme ad altre famiglie ad accompagnare i Fidanzati nel corso prematrimoniale. Pensiamo sia importante offrire qualcosa agli altri, testimoniare che il Signore li ama e li accompagnerà come ha fatto con tutti noi, sperando sempre in Lui come colui che genera e alimenta sempre il loro matrimonio. Ringraziamo il Signore per averci dato l'occasione di poter parlare di Lui a tante persone che si aprono ad un cammino insieme nel Sacramento del matrimonio nella speranza che possano sempre scoprirlo come amico fedele realmente presente.

aggregati Massimo e Caterina
Roma



Il mio incontro con la Congregazione di Gesù Sacerdote

Il primo momento che ha segnato il mio cuore è avvenuto dentro la mia stessa casa.

A quel tempo, frequentavo un'altra religione.

Quando mi sono trasferita al *Bonfim*,

sposata e con quattro figlie, un giorno Padre Pio è entrato nella nostra casa e ha chiesto, con un amore che veniva dallo stesso Cristo: "Perché le bambine non sono al catechismo?"

Spiegai che non ero più cattolica. E lui mi rispose. "Ma perché almeno non permetti che siano evangelizzate da Gesù?"

Quella domanda mi scosse profondamente.

Era Dio che bussava alla porta... e questa volta decisi di aprire.

Decisi di mettere le mie figlie al catechismo, anche in mezzo alla frenesia della vita.

Lavoravo dal lunedì al sabato e pensavo di non riuscire a portarle. E Dio, nella Sua provvidenza, mandò i catechisti a prenderle alla porta di casa: Karina, Priscila, Patrícia; Maria Clara era ancora una bambina. In quel periodo io ancora non frequentavo la Chiesa.



E Dio parlò di nuovo a me, attraverso la voce di una delle mie figlie (Karina): "Mamma, perché non vieni alla messa con noi?"

Tutte le altre mamme ci vanno... tranne te". Ancora una volta, lo Spirito Santo toccò il mio cuore e tornai alla Chiesa Cattolica.

Iniziai a frequentare la Parrocchia *Senhor do Bonfim*. E fu lì che conobbi la Congregazione di Gesù Sacerdote, attraverso p. Pio e poi p. Angelo. Cominciai a riconciliarmi con Dio, a scoprire la mia missione...

E il mio cuore iniziò ad ardere di nuovo per la fede cattolica.

Anche senza conoscere ancora la Congregazione, iniziai a pregare per i sacerdoti.

A modo mio, con parole semplici, ma con tutta la sincerità della mia anima.

E Gesù continuava a chiamarmi...

Passai attraverso una separazione e, quando accadde, ero incinta della mia quinta figlia, Vitória. Fui accolta da tutti nella Congregazione: sacerdoti e seminaristi. Rimasi nella Chiesa, non perché fossi migliore di qualcuno, ma perché avevo bisogno di quell'amore di Dio. Padre Pedro Paulo e p. Ronaldo (all'epoca seminaristi), insieme a p. Adenilson, mi invitarono a far parte degli "Amici della Congregazione". Partecipai a incontri,



camminate... e mi immerse sempre di più in questo carisma così bello.

Poi arrivò la pandemia.

Il mondo si fermò... ma la mia fede no. Continuai a pregare. Rimasi unita a Gesù. Avevo già il libretto delle preghiere della Congregazione. Iniziai a recitare la Coroncina della Divina Provvidenza e altre preghiere del carisma. Crescevo, maturavo spiritualmente, anche a distanza. A quel tempo non sapevo fare le dirette dal computer. Così, molte volte, andavo a casa dei sacerdoti una volta al mese per pregare online le 1000 Ave Maria; p. Adenilson mi apriva una stanzetta e lì pregavo le 1000 Ave Maria con i laici tramite le dirette.

Da allora, recitiamo le 1000 Ave Maria in parrocchia:

- Per la santificazione dei sacerdoti;
- Per i seminaristi e i religiosi;
- Perché Dio mandi più sacerdoti;
- Per l'unione e la guarigione delle famiglie;
- Per il Santo Padre, il Papa, e per la Chiesa.

Lì, la mia chiamata divenne ancora più chiara: Il mio cuore è nato per intercedere per i sacerdoti. Feci le mie prime promesse. Le rinnovai. Perseverai. Ora che è arrivato il momento della promessa definitiva... è sorto un dubbio:

"Devo forse aspettare un altro anno?"

Ma nella preghiera, Gesù ha interrogato il

mio cuore: "Qual è il tuo dubbio? Hai forse dubbi sul luogo in cui ti ho posto? Hai dubbi sulla tua chiamata?" E io risposi: No. Non ho dubbi su dove voglio essere.

E neppure sul proposito che Dio ha piantato in me. La mia missione è pregare per i sacerdoti, accoglierli nella loro umanità, sostenerli nell'amore e non giudicarli mai. Perché essi portano nel mondo la croce di Cristo. E noi laici dobbiamo sostenerli nella preghiera. Ho un profondo amore per il Padre Fondatore, p. Mario Venturini.

Lui sentì il dolore della solitudine dei sacerdoti...



E da quel dolore nacque un carisma per guarire i cuori.

Anche senza averlo conosciuto personalmente, credo che dal cielo interceda per noi.

Oggi guardo alla mia vita e dico: Gesù è venuto a cercarmi dentro la mia casa.

Ha chiamato prima le mie figlie... per poi salvare me. Oggi, tutta la mia famiglia è salda nella fede, anche se alcuni sono evangelici.

Ho trovato il mio posto nel cuore di Dio.

E la Congregazione di Gesù Sacerdote è diventata la mia casa spirituale.

Per questo, la mia gratitudine è eterna verso ogni sacerdote della Congregazione che è passato di qui e ha lasciato le sue omelie e i suoi insegnamenti.

Rendo grazie a Dio per tutti i seminaristi che sono stati con noi, e oggi per il fratello Fábio che ci guida in questo cammino di fede qui a Osasco.

Perché Gesù non ha rinunciato a me.

Mi ha richiamato, mi ha rialzato, mi ha inviato in missione.

E io dico il mio "sì" ogni giorno, con gioia e amore, perché questa missione non è mia... È Sua.

E io appartengo a questa missione.

Appartengo a Lui.

aggregata Eliane Lombardi

Osasco

san Paolo - Brasile

Presbyteri – Rivista di spiritualità pastorale


Programma Monografie 2026

1. Teologia al ritmo della vita
2. Presbiterio multietnico
3. Matrimonio, verginità, ministero ordinato
4. Preti e/o psicologi
5. La forza del rito
6. Preti e dottrina sociale

A classical painting of the Nativity scene. The Virgin Mary is in the foreground, looking down at the infant Jesus who lies in a manger. Joseph is behind her, and a donkey and ox are visible on the left. The scene is illuminated by a warm, golden light.

*Carissimi lettori di
nel mistero luminoso del Natale, il Signore
cuori la bellezza della Sua presenza
Possa ogni nostra gioia e ogni nostra sofferenza
dono prezioso per la santificazione di
Vi auguriamo un Santo Natale e un felice Anno Nuovo
grazia abbondante
Con affetto e gratitudine*

**Buon Santo Natale 2025
e Felice Anno Nuovo 2026**



*Piccolo Gregge,
re Gesù continui a portare nei nostri
a, che consola, guida e rinnova.
ferenza, offerta con amore, diventare
ei sacerdoti e per tutta la Chiesa.
anno Nuovo, colmo di pace, speranza e
ndante.
ratitudine.*

Per offerte

IBAN IT 04 W 03075 02200 CC8500894465

Conto Corrente Postale 000015352388

La rubrica *Seguimi* è una pagina nella quale la nostra rivista tratta sempre un argomento con taglio vocazionale: un'esperienza, un racconto, una testimonianza, un convegno sulla vocazione, un servizio a favore delle vocazioni... Questa rubrica è seguita da p. Giuseppe Stegagno, il quale è anche il responsabile e coordinatore dell'*equipe di Pastorale vocazionale* della nostra famiglia religiosa. L'*equipe* organizza anche delle *Missioni vocazionali* nelle parrocchie che le richiedono.

Pensiamo possa essere utile fornire il contatto *e-mail* pastoralevocazionale@padriventurini.it e del sito: <http://www.padriventurini.it/animazione-vocazionale.html> qui potrete trovare i recapiti dei singoli componenti dell'*equipe*.



I componenti della **Pastorale vocazionale** sono:

- p. Carlo Bozza (superiore generale della Congregazione di Gesù sacerdote);
- p. Marco Castelli (responsabile e coordinatore della Pastorale vocazionale);
- fr. Antonio Lorenzi (per la comunità di Trento);
- p. Paolo Busetti (per la comunità di Zevio);
- p. Roberto Raschetti e p. Giovanni M. Tirante (per la comunità di Loreto);
- p. Giuseppe Stegagno (per la comunità di Roma);
- sr Rosecler Silva de Carvalho (per l'Istituto Figlie del Cuore di Gesù);
- p. Davide Bottinelli (per gli Aggregati).



I membri della Pastorale Vocazionale con alcuni amici a Baita Castil.

Desideri essere una “nuova pagina” di Vangelo? Sei alla ricerca, sei un giovane che vuole comprendere maggiormente il disegno di Dio sulla propria vita?

Confronta il tuo desiderio con il responsabile della pastorale vocazionale della Congregazione, p. Marco Castelli:

p.marcocastelli@padriventurini.it



Mettere al centro la persona significa educare allo sguardo lungo di Abramo (Gen 15,5): far scoprire il senso della vita, la dignità inalienabile, la responsabilità verso gli altri. L'educazione non è solo trasmissione di contenuti, ma apprendistato di virtù. Si formano cittadini capaci di servire e credenti capaci di testimoniare, uomini e donne più liberi, non più soli. E la formazione non si improvvisa. Volentieri ricordo gli anni passati nella amata Diocesi di Chiclayo, visitando l'Università cattolica San Toribio de Mogrovejo, le opportunità che ho avuto di rivolgermi alla comunità accademica, dicendo: «Non si nasce professionisti; ogni percorso universitario si costruisce passo a passo, libro a libro, anno per anno, sacrificio dopo sacrificio».

**Papa Leone XIV, lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*,
28 ottobre 2025**



«Apparuit benignitas et humanitas». Ma Gesù Bambino attende qualche altra cosa da noi. Avendo gli uomini rigettata la Sua Pace, l'hanno allontanata anche dai propri cuori, i quali, pieni solo di livore e di odio, non pensano che ai danni dei propri fratelli, andando a gara a chi riesce a straziarsi di più. Quale oltraggio pertanto alla «benignità e all'amore» del divino Infante! Perciò Egli vuole che a tanta malevolenza e cattiveria, risponda da parte nostra una più attenta, costante, generosa imitazione della sua benignità e del suo amore per gli uomini. Allora non ci accontenteremo di mostrarci sereni, benigni e lieti attorno al di Lui Presepio, ma i medesimi sentimenti del cuore li manifesteremo a tutti coloro che ci riuscirà di avvicinare e, in modo particolare, a quanti convivono con noi.

Padre Mario Venturini

dalla Esortazione LVI del Santo Natale 1943